C

MARIO SIMONATTI

L'ODE ALLA REGINA

DI

G. CARDUCCI

STUDIO STORICO-ESTETICO

SEGUITO DA UN

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA CARDUCCIANA

OSSERVANDO S' IMPARA

BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MCMVIII

DELLO STESSO AUTORE

* *In morte di Giosue Carducci* (Canzone).

In preparazione:

* *Un volume di novelle.*

* *Di Giovanni Fantoni* (Labindo) *e delle sue opere.* — Biografia letteraria e studio storico-critico.

MARIO SIMONATTI

L'ODE ALLA REGINA

DI

G. CARDUCCI

OSSERVANDO S' IMPARA

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
MCMVIII

Alle gentili signore, ANNETTA BONESCHI CECCOLI poetessa, e N. D. LINA SPINELLI V.va CAVAZZONI questo libro intitolo.

INDICE

A CHI LEGGE

È virtù dei posteri la sincerità del giudizio intorno all' opera di un pensatore, o di un poeta.

Mi parrebbe quindi di recar grave offesa alla mia dignità letteraria pensando che, questo modestissimo lavoro, possa essere cosa definitiva, o, tuttavia, spoglio di que' difetti che han per causa la eccessiva indulgenza o severità, dei contemporanei.

Troppo viva è la memoria di Giosue Carducci, troppa influenza esercita oggi sull' animo nostro il fascino di quel genio divinatore.

E per quanto di mia parte abbia cercato di spogliarmi da ogni preconcetto non so, se vi sia riuscito; ad ogni modo la mia intenzione fu quella di raggiungere la verità storica.

La figura di Giosue Carducci è grande e nobile; egli nel tempo in cui tutti si affaccendavano nella ricerca di una fratellanza ipotetica

mirante a distruggere l' individualismo, fu la migliore contradizione ai suoi contemporanei.

E il suo ideale grande e sicuro non fu quello dell' umanità affratellata (a questo non riuscì Cristo), ma bensì l'altro meno fantastico, e più vero, di una patria migliore, grande e forte.

La sua vita fu tutta una serie di contrasti i quali produssero cattiva impressione nella grande generalità dei plebei dello spirito, ma non in coloro i quali sanno e ricordano che dove non sono contrasti non esiste armonia.

Poichè l' armonia interna di un individuo, quella più vasta dell' umanità, hanno per fattore essenziale una logica derivante dal cozzo di idee e di aspirazioni opposte.

Io credo che Giosue Carducci sia da annoverare fra i più grandi uomini del secolo passato, e questa convinzione inspirò il mio lavoro.

Egli fu del resto un poeta civile, la sua poesia nell' umanità è paragonabile all' aratro che squarcia la zolla preparandola a fecondare il seme.

Ed io, senza affrettare giudizi, aspetterò di vedere i germogli della sua opera nel cuore della generazione novella; ora posso solamente affermare con sicurezza, che se fra molti anni fra gli italiani, e fra gli uomini tutti, assumeranno forme più precise delle attuali la Libertà e la

Giustizia, allora potremo dire del Carducci, che egli vinse una grande battaglia, in nome di una grande causa.

E quella vittoria sarà degli uomini nuovi e forti, i quali passati attraverso alle dubbiosità dei primi secoli, alla superstizione dell' età pagana, al fanatismo del cristianesimo, avranno saputo distrarsi da tutto questo vecchiume, per affermare che l' uomo deve avere una coscienza fondata su verità palesi, e su quella fede nell' avvenire a cui gli acquisteranno diritto la sua forza, e l' evoluzione del suo spirito.

LE IDEE SOCIALI DI GIOSUE CARDUCCI

Si può domandare a un poeta a qual partito politico appartenga?

Per il sentimento che ho della poesia, mi affretto a rispondere negativamente.

E, intendiamoci bene, non mi si accusi di far della rettorica, se espongo le mie idee; mi sono proposto una serena discussione, intendo esser coerente, ciò che non mi toglie però la facoltà di dire come la penso.

A me pare che sia un menomare l'uomo di genio attribuendogli la costanza in un idea.

Egli non può essere costante; la costanza è un pregio degli incapaci, dei poveri di mente, che non vedono oltre la meta fissata.

Ma il genio mira sempre più lontano, nè può soffermarsi a considerare troppo le cose umane, quello che tutto lo occupa è l'avvenire.

Questo non possono capire i piccoli uomini, i quali abusano della malignità che a lor concede la grettezza della mente, per insinuazioni cattive.

Che voglion sapere essi del pensiero del poeta?

Di quel signor dell' altissimo canto
che sopra gli altri com' aquila vola.

Essi credono che il poeta si fermi a considerare la meschinità presente, e si occupi solo di loro.

Non sanno, i piccoli, che egli invece con la sua opera ha il compito di preparare le nuove generazioni verso un ideale lontano.

Non sanno che l' opera del poeta non può essere giudicata dai contemporanei, e che essa non è grande solo considerata astrattamente, ma in quanto ha saputo comprendere e sviluppare l' anima del suo tempo.

Non sanno che la grandezza dell' opera deriva appunto dagli effetti, che essa produrrà nella storia del pensiero e della civiltà di un popolo.

E con tutta questa ignoranza sulle spalle, con tutta questa grettezza si pretende di giudicare.

Andiamo, via, un po' di logica almeno!

Se si vuol fare dell' accademia non mancano altre cause migliori, poichè a dispetto dei contrari, questa è accademia bella e buona, è ridicolo convenzionalismo, è arcadia rancida a cui si vuol togliere la muffa.

* * *

L' uomo volgare, il plebeo dello spirito, fa consistere tutta la sua onestà nell' essere coerente a sè stesso.

E ciò è anche dell' uomo di genio.

La diversità consiste nel modo di intendere la coerenza.

L' uomo gretto la intende nel significato meglio adatto alla sua mente, il più ambiguo, e crede di esser coerente a se stesso, quando abbracciata un' idea, anche se capisce di aver sbagliato, vi resta fedele.

Ne risulta così uno squilibrio fra il pensiero evoluto, e l' azione che vuol essere eguale.

L' uomo di genio invece intende la coerenza nel significato alto della parola, egli non manca mai a ciò che gli impone il suo sentire, ma non tarpa i vanni del pensiero, non fa una restrizione mentale, lascia che la sua mente di aquila libri il suo volo e la segue con fedeltà, nulla curando ciò che ne diranno gli altri.

Che importa a lui del plauso o della indifferenza di alcuni pigmei, quand' egli sol di una parola può ammutolirli.

Che importa al genio di essere considerato da chi non lo capisce!

Val meglio la stima di un saggio solo, che quella di un popolo tutto.

Anche di recente alcuni ridicoli han provocato, con i loro motteggi, la sdegnosa risposta di Giovanni Pascoli.

Che sanno i critici, delle mie intenzioni! ha detto il poeta.

Oh, niente! essi non sanno niente, anche sapendone non possono giudicare.

La critica è affatto inutile, io quando mi occupo di qualche lavoro nuovo riferisco una

semplice impressione, ben lungi dall'attribuirgli un valore filosofico.

Oramai la critica ha una sola ragione di esistere puramente estetica.

Quando un lavoro entra nei limiti dell'arte, ed è fatto con intendimenti seri, ha diritto ad essere classificato fra i lavori buoni.

Si vedrà poi se il tempo, il solo onesto, lo terrà degno di passar senza infamia.

Nel maggior numero dei casi il tempo trascura la lode o l'infamia, e passa via senza guardare.

È quello che meritano i più.

*
* *

Mi accorgo, che vi ha un altro punto da chiarire; cioè io tengo a far sapere, che il nome di poeta dò non a colui che imbastisce un sonetto o una canzone, non all'artificioso che per scusare un concetto povero, si affatica a fiorirlo di aggettivi e di rettorica: questi falsi mi han fatto sempre l'effetto di un mio antico compagno di scuola, il quale per nascondere una cicatrice del collo, portava anche d'estate un colletto alto almeno dieci centimetri; ma io per poeta intendo chi scrive della poesia per impulso naturale, e quando si sente animato da un idea nuova, bella, grande, la vuol fermare per se e per gli altri, ed elegge la forma poetica a ciò.

Siamo d' accordo, che la forma non deve trascurarsi, ma mi pare questo un complemento inutile, giacchè il poeta è il primo ad innamorarsi

dell' Arte sua, che cerca sempre di migliorare e non è contento, finchè non le ha dato quella forma classica, che si possiede solo dopo lunghi e pazienti studi, guidati dalla serenità dell'animo, sorretti da una purissima visione d' arte.

Ma il poeta, appunto perchè è innamorato dell' arte sua, perchè vuol migliorarla, è un uomo differente agli altri.

La poesia, questa dominatrice dei grandi spiriti, lo vuole tutto e tutto lo comprende; il poeta ogni giorno l' ammira, chiede a lei di esaltarlo onde cantarne le bellezze; per me la poesia è l' amore delle anime grandi.

E il poeta chi è? questo essere diverso agli altri, che ha saette per lo sdegno, inni per l' entusiasmo, e se stesso contenta nella ammirazione dell' opera del proprio genio?

Io non lo so, ma credo che sia l' uomo il qual s' avvicina più alla perfezione.

Ora è mai possibile che un tale uomo possa vivere come gli altri?

Il rumore del mondo, i divertimenti, i piaceri umani, lo potranno attrarre un istante, ma un istante solo, quanto basta per fermare nella mente un' idea nuova.

Si creda a me, non è che il poeta fugga il mondo perchè gli eccessi delle passioni di questo lo disgustino, perchè le amarezze e i dolori lo avviliscono: no!

Nel mondo se vi ha del brutto vi ha incontestabilmente del bello; io, per esempio, non sono pessimista e di dolori ne ho avuti molti e di gioie poche, pure, la vita ha ancora il suo lato

buono, io cerco quello, mi affatico, mi attardo nella ricerca, ma prima o poi lo trovo.

Così il poeta: abbiamo detto che cerca il meglio dell'Arte, è naturale quindi che egli lo cerchi entro la sua Arte, ogni rumore estraneo lo distrarrebbe dal suo lavoro; il poeta è coscienzioso, ama l'Arte, vive per lei, si può accusarlo dunque? No!

Avviene talvolta, che essendo riconosciuto il suo genio, vien posto su l'altare; si pretenderebbe poi che facesse da oracolo, si vorrebbe allora immischiarlo nei meschini interessi di questa o quella fazione, il che è solo assurdamente possibile.

Il poeta non è di nessuno semplicemente perchè è di tutti e di tutto.

Esso non è grande se celebra i fasti dell'oggi, ma se precorre il sogno del domani.

Levate il genio ai suoi studi, ai suoi lavori, portatelo un momento entro la vita, che oggi si chiama politica, fatta di intrighi, di raggiri, di falsità, fonte di ambizioni le cui acque non calmano mai la sete dei postulanti; egli rimarrà prima sbalordito al trovarsi fuori del suo ambito, poi, se volete, vi dirà magari come la pensa, ve lo dirà come uno che si sveglia da un lungo sonno, che visse sempre fuori del mondo, e che ora trovandocisi, costretto, espone le sue idee, belle, buone, ma praticamente inutili.

Egli segue una idea, che non vuol imprigionare nel capestro dei partiti.

La sua natura fatta di sdegni e di entusiasmi, consente l'una o l'altra cosa a chiunque la meriti.

E sono al caso speciale!... dove il lettore titubante mi aspetta con sorriso maligno.

E qui, me lo perdoni Giuseppe Chiarini, io affermo e ne sono convinto, che Giosue Carducci non è mai stato un democratico monarchico, nè un repubblicano.

Era proprio quello l'uomo capace di piegare la testa per introdurla entro il collare di un partito e farsi aizzare o tenere a guinzaglio.

Era proprio quello l'uomo capace di una vigliaccheria; troppo oggi si esige, contentatevi della grande opera sua, della grande vita sua, onesta e operosa.

Voi non avete il diritto di rimproverargli un' incoerenza che non esiste; quanto alle sue idee giudicherà il tempo della loro verità.

A noi è dato solo di constatare che il suo pensiero ebbe le ali del genio.

***

Non vengano dunque i partiti a disputarsi il poeta: si consolino, egli fu poeta dei molti che vagheggiano e difendono la Libertà e la Giustizia, ne cantò la difficile unione, mi pare che basti per chiudere la bocca agli intolleranti, a quelli che prestano troppa osservazione alle sottigliezze delle forme esteriori.

Vediamo dunque un po' come la pensava il Carducci quando eletto deputato per volontà dei cittadini di Lugo in Romagna, trovandosi in mezzo a loro pronunciava un discorso che di politico non ha neanche il nome.

Dopo aver esordito dicendo come lo si accusasse dai nemici di essere poeta seguitava:
« [1] Se non che, fosse sola la mia colpa la
« poesia! Altra ve n' è, e peggiore. Mi accusano
« repubblicano. Sì, io sono repubblicano. E re-
« pubblicano divenni non per rapimento giova-
« nile nè per dispetti ch' io avessi col governo
« dei moderati. Che anzi del governo dei mode-
« rati io personalmente non avrei che a lodarmi.
« Mi chiamarono, ancor molto giovine, senza che
« io ne li chiedessi, a insegnare in una delle
« prime università: mi diedero anche, sempre
« non richieste, altre onorificenze e commissioni
« didattiche: un solo torto mi fecero, e ben
« lieve, e scusabile in tempi di tanta concitazione
« di partiti. Nè prima io avevo partecipato ad
« associazioni politiche, nè vi presi parte poi,
« per un pezzo. La mia gioventù fu tutta negli
« studi; e nella solitudine degli studi nacque,
« crebbe, si afforzò in me la idea repubblicana.

« Il sessanta mi lasciò democratico monar-
« chico, il sessantasette mi trovò repubblicano.
« Ma la repubblica mia non è la repubblica per
« sorpresa: anche questa potrebbe sorgere a certi
« momenti; ma non è la più desiderabile ai veri
« repubblicani, come troppo difficile a mantenere
« e ad assodare.

« E nè meno è la repubblica oligarchica di
« un partito anche ottimo, e tanto meno la
« repubblica dittatoria d' una fazione. Non per
« questo io credo che quella della repubblica sia

[1] Giosue Carducci, *Opere,* volume IV.

« solamente questione di forma: la repubblica,
« per me, è l'esplicazione storica e necessaria è
« l'assettamento morale della democrazia ne' suoi
« termini razionali: la repubblica, per me, è il
« portato logico dell' umanesimo che pervade
« ormai tutte le instituzioni sociali. »

Sono certo che chiunque repubblicano o no, legga queste pagine, non potrà fare a meno di provare un senso di sorpresa. È inutile, avevano illuso il poeta di essere anche un politico, egli lo credeva sinceramente, ne era convinto, si illudeva di poter conciliare la sua alta idea sociale con quelle del suo tempo; volle esporre un programma, ma non potè spogliarlo di quella intonazione ideale a cui la politica è profana, a un certo punto anzi, balzò fuori intera nel discorso l'anima del poeta.

Proprio come succede ogni giorno; quando si vuole evitare un argomento, si finisce sempre col cadervi.

Era possibile che quest'uomo fosse praticamente un buon politico? Cedo la parola al Chiarini: « Quel discorso — dice il Chiarini a
« proposito della orazione politica di Lugo —
« splendido di concetti e di forma, e in alcuni
« punti veramente eloquente, è oggi stampato
« nel volume IV delle opere, col titolo: **Per la**
« **poesia e per la libertà,** e mostra chiara-
» mente che il Carducci non era un uomo poli-
« tico possibile nella Camera d'allora, nè, tanto
« meno d'ora ». [1]

---

[1] *Memorie di Giosue Carducci raccolte da un amico.* - Editore Barbera.

E il Chiarini ha perfettamente ragione: quel po' po' di programma che voleva essere repubblicano, ma che invece lo era a modo suo, non bastava per varcare la soglia di Montecitorio sicuro di farci buona figura e di... ritornarci.

Meglio così. I poeti hanno fatto sempre una parte mediocre (per non dire meschina) nella politica contemporanea.

I destreggiamenti, le cortigianerie, le transazioni con la coscienza, di quest'ultima, non sono fatte per un uomo sincero e schietto, tutt' al più possono lusingarlo un momento.

E poi, in certo qual modo, la politica nuoce a un individuo, qualunque posto egli occupi.

Un poeta poi, non deve, non può seguirne alcuna.

Dante, poveretto, fu dilaniato dalle fazioni di allora; l'essere coerente al suo genio gli valse l'esilio, la confisca, e lo costrinse a trascinare i suoi giorni, attorno ai gradini di un trono.

Ma seguitiamo a esaminare qualche altra idea politica del Carducci, sempre nel suo discorso agli elettori: « So che uomini venerandi, « e da me venerati, tengono altra opinione, e « credono che la parte repubblicana non possa « entrare in parlamento senza perdere dell'inte« grità sua, pur non conferendo nulla al van« taggio della patria. Io non intendo di lasciare « la mia fede su la porta della Camera dei « Deputati, e dentro la Camera spero di non « dimezzarmi. Ma se anche dovessi nella perico« losa prova soccombere, se anche il mio partito « avesse a respingermi nel giorno della vittoria,

« io saluto ancora, con l'anima piena di fede, « il nostro ideale: — Ave respublica, morituri te « salutant —. » Qui il pensiero del Carducci si riannoda all'altro espresso nella lettera a chi lo invitava ad accettare la candidatura di Lugo.

Osserviamo intanto che il poeta non ammetteva di lasciare la sua fede alle porte di Montecitorio e dentro sperava di non dimezzarsi.

Ma vediamo un altra parte molto importante per noi, le sue idee in fatto di riforme e di avanzamento sociale: « Riforme dunque, in « quanto le riforme ci devono portare maggior « libertà, e nella libertà ha da svolgersi il « progresso. Ma il progresso per me è illimitato. « Nessuno venga a dirmi: si avanzerà fin quì. « Che ne sa egli? Che ne so io? Io solamente « auguro che il nostro progresso sia degno delle « tradizioni e dei fati d'Italia. »

Idee bellissime, queste, ma non tutte attuabili, per ora; quant'è bello sentirgli affermare: « Nessuno venga a dirmi: si avanzerà fin quì. »

Egli concepisce dunque l'idea dell'avanzamento oltre i confini del possibile, egli vaticina, precorre questo avanzamento, e nello stesso tempo insorge in lui uno sdegno subitaneo per le menti chiuse, che si ostinano a fissare la meta del cammino umano.

Ed ecco cosa risponde, ricordando come lo abbiano incolpato di non amare la patria e di averla chiamata vile: « Quando un governo ita- « liano lasciò operare su' petti italiani le mera- « viglie dei *chassepots,* quando delle zolle insan- « guinate di Mentana e delle fosse dei nostri

« martiri certi moderati non seppero farne altro
« che tanti banchi di barattieri, allora io chiamai
« vile la patria: non la patria dei gloriosi, non
« la patria dei martiri; sì la patria di quei
« signori. Oh, non è da cercare nella parte nostra
« chi disami la patria. Noi possiamo giurare,
« che non diremo mai noi: Perisca o s'avvilisca
« la patria purchè trionfi la parte. » Anche qui
è troppo poeta, egli generalizza l'eccezione, la
sua eccezione, ed afferma: « non è da cercare
nella parte nostra chi disami la patria » evidentemente di partiti se ne intendeva assai poco,
guardava se e credeva gli uomini tessuti sulla
medesima ordura: purtroppo la storia anche ci
da esempio, che le varie fazioni hanno sempre
subordinato il benessere della patria, al trionfo
della loro parte.

E sempre stato così, e, mi azzardo a dire,
così sarà sempre.

Ma lasciando oziose discussioni, piuttosto
domandiamoci: fu il poeta un patriotta? La
risposta nasce dalla stessa opera sua e dice:
sì, in qualunque tempo, con qualunque idea egli
fu sempre e sopratutto un patriotta: fu certamente il tipo dell'Italiano che dovè sognare
Vittorio Emanuele.

E patriotta non è mica quello, che seduto
comodamente a un tavolo di caffè, discute sulla
politica interna ed estera del suo governo; e
nemmeno chi approva tutto ciò che operano i
rappresentanti del popolo e del re; no, chi più
ama, più corregge, più ammonisce, Carducci
molto amò la patria e molto l'ammonì quando

la vide deviare dalla strada dell' onore e della prosperità.

Sarebbe qui il caso di ripetere con Dante che la sua sferza « fu tratta da amore ».

E se, dunque, fu incontestabilmente un grande patriotta, anzi il primo degli italiani moderni, che pretendete di più o critici schifiltosi, o faziosi intolleranti, che arrotolando una sigaretta dopo il caffè, tra una boccata di fumo e l'altra, sparlate di tutto e di tutti, insinuando la vostra sottile calunnia anche la dove alberga la più severa virtù?

Egli è che oggi si ha l' abitudine di trascurare le opere dei sommi, per occuparsi solamente delle lor faccende domestiche e sputar sentenze a dritta e manca, decretando poi una rinomanza letteraria in base all' interesse che frutta un' opera allo scrittore.

O che è questo pettegolume?

Se quei pochi che strillano paroloni nei discorsi da comizio, e lanciano l'epiteto giustiano di Girella al Carducci, parlassero meno, e studiassero di più le sue opere, essi potrebbero facilmente vedere come i suoi primi canti fossero un saluto alla patria.

Imparerebbero altresì, che la poesia uscita dal suo genio nel decennio dal 1860 al 1870, fu tutta infuocata di nobile e santo sdegno, sì da fargli esclamare nell'epodo agli amici di Val Tiberina:

Con l' arti vo' che cielo o inferno insegna
Da questi monti il foco isprigionar,
E fiamme in vece d' acqua a Roma indegna,
Al Campidoglio vile io vo' mandar.

E quando nel 1897 già vecchio il poeta parlò in Reggio, nella sala dove cento anni prima era stato consacrato il tricolore, ecco le nobili parole di entusiasmo che proruppero ammonitrici dal suo petto: « L'Italia è risorta nel mondo per « sè e per il mondo: ella, per vivere, dee avere « idee e forze sue, deve esplicare un officio suo « civile ed umano, un espansione morale e poli- « tica. Tornate, o giovani, alla scienza e alla « conscienza de' padri, e riponetevi in cuore quello « che fu il sentimento il vóto il proposito di « quei vecchi grandi che han fatto la patria: « L'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto! »

Ma io non voglio mica dimostrare solamente che il Carducci fu patriotta. Io voglio dimostrare, anche, che fu sempre coerente a se stesso.

In Italia, per fortuna, ci sono ancora in tutti i partiti, degli uomini veramente dotti e assennati. Vediamo un po' cosa ne pensavano essi delle idee del Carducci.

Scriveva Aurelio Gotti: [1] Il Carducci dal 1850 « al 1900 fu il poeta vero e solo d'Italia rinno- « vantesi e rinnovata. Egli ha pieno del suo « nome tutti questi cinquant'anni, ne' quali è « cominciata la sola e vera storia d'Italia; egli ha « cantato la nostra storia, i nostri uomini, i « nostri paesi; ha avuto degli inni per tutti i

(1) AURELIO GOTTI: *A proposito delle poesie di Giosue Carducci*, in *Nuova Antologia*, 1902, 1° settembre.

« nostri trionfi, degli strali per tutti i nostri
« errori; non ci fu altezza in Italia che egli non
« misurasse col suo verso, « con la penna che
« sa le tempeste »; non ci fu vergogna che non
« lo facesse fremere; l'amore per ogni cosa
« grande, l'odio per ogni cosa vile, lo fecero
« poeta e grande poeta. E quanto dev' essere a
« lui costato quel terribile verso: la nostra patria
« è vile! » a lui cui la patria fu il pensiero,
« l'amore, lo studio di tutta la vita; a cui la
« patria libera, gloriosa, grande, aveva ispirata
« tutta la poesia, da quando cantò la *croce di*
« *Savoia*, a quando cantò *Villa gloria* dal suo
« *Vittorio Emanuele* al suo *Giuseppe Garibaldi*,
« dai versi coi quali ricordò « Maria bionda »,
« a quelli che furono un saluto alla « Regina
« d'Italia. » Il Gotti ha capito qual'è l'ideale
seguito dal Carducci. Ecco un altro giudizio di
persona dotta e seria: (1) « Ricordo la meraviglia
« di molti (non di tutti) quando si seppe in Bolo-
« gna che il Carducci era rimasto profondamente
« addolorato alla notizia della morte di Vittorio
« Emanuele, tanto da avere visibilmente le la-
« crime agli occhi. Ricordo anche il piacere che
« tutti provarono quando il Carducci nel no-
« vembre del 1878 si recò ad ossequiare i Reali
« d'Italia che visitarono la turrita città, e poco
« dopo alla prima adorata Regina del popolo
« nostro indirizzò quella splendida ode, che ora
« tutti hanno nella memoria e ridicono commossi

---

(1) *Giosue Carducci nella Vita Bolognese*, di Domenico Zanichelli, in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1901.

« rivolgendo il pensiero alla nobilissima, e pur-
« troppo anche, infelicissima Donna.

« Ora di questi due fatti i frequentatori della
« libreria Zanichelli si compiacquero molto, ma
« non si meravigliarono affatto. Essi conoscevano
« il Carducci, sapevano che era, anzitutto e sopra-
« tutto, italiano, che non era un settario volgare,
« come i vecchi tra i frequentatori lo avevano
« creduto, un tempo, ma ora, dopo averlo cono-
« sciuto, si erano persuasi che non era mai stato.

« Essi diffusero questo loro giudizio sicuro e
« sereno in tutte le classi della cittadinanza, e
« quei fatti che avrebbero potuto esser giudicati
« atti di resipiscenza, di conversione lodevole,
« ma però, come tutte le conversioni un po' so-
« spetti, apparvero, quali erano, logicamente deri-
« vanti da quelle idee e da quei sentimenti cui
« il Carducci s'era sempre ispirato e che del
« resto avevano sempre fatto parte della tradi-
« zione democratica italiana, specialmente della
« garibaldina cui aveva aderito il Carducci. E
« appunto perchè furono esattamente considerati
« e capiti, non scemarono la stima e l'affetto
« che per lui avevano i migliori tra i radicali,
« repubblicani o democratici bolognesi e gli
« conciliarono l'affetto di molti monarchici, che
« forse con diffidenza lo avrebbero accolto se si
« fosse voluto ascrivere nelle loro file. »

E narra poi come il poeta si recasse al rice-
vimento del re in palazzo: « Il Carducci vi si
« recò in abito di sera e con tutte le decora-
« zioni, e a chi gli fece osservare che quei nin-
« noli cavallereschi non erano mai stati visti

« sul suo petto, prima di quel giorno, rispose
« fieramente che egli era altero di portarli in
« in faccia agli stranieri e in cospetto al Re
« d'Italia, perchè, quando si trovava con stra-
« nieri, massime poi nelle cerimonie ufficiali,
« egli, perchè Italiano, era monarchico. »

***

Lasciamo parlare il Carducci: (1) « Io dunque
« era dei moltissimi che nel 59 e nel 60 accolsero
« la formola garibaldina *Italia e Vittorio Ema-
« nuele*, senza verun entusiasmo per la parte
« moderata e i suoi condottieri, ma lealmente;
« un po' per riconoscente affetto al Re e al
« Piemonte, nella cui fermezza aveva trovato
« qualche consolazione la miseria del decennio,
« un po' per il concetto che nella fusione del-
« l'elemento signorile co 'l cittadino, dell' esercito
« co 'l popolo, delle memorie monarchiche d' una
« parte con le democratiche di altre parti del
« paese, nella cospirazione della fedeltà e della
« libertà, della disciplina e dell' entusiasmo, della
« tradizione antica e della fede nuova, la storia
« d'Italia, questa istoria mirabilmente complessa,
« che ha in sè tutti i semi, tutti li svolgimenti;
« tutte le fioriture e sfioriture di tutte le idee,
« di tutte le forme e di tutti i fenomeni poli-
« tici, troverebbe alfine, meglio che non avesse
« fatto la greca, il suo esplicamento o comple-
« mento necessario, la liberazione, la unione e

(1) Carducci, *Opere*, IV.

« la grandezza di tutta la patria per virtù e
« forza della nazione, senza e contro ogni inge-
« renza straniera; esempio nobilissimo, e utile
« eccitamento alle altre genti oppresse dal comune
« inimico. » L'idea persistente del Carducci è
dunque la patria; il bello, il meglio della patria,
il solo tormento suo, nessuna politica quindi, ma
un amore schietto e sincero per il paese, amore
che faceagli approvare ciò che ne ridondasse a
vantaggio. Cerchiamo il bene della patria: questa
era la sua divisa politica, ma anche perchè
l'Italia era bambina, nata di fresco, i suoi partiti
quindi giovanissimi, non ve ne poteva essere
logicamente nessuno che sodisfacesse una mente
complessa come quella di Giosue Carducci. Il
poeta era quindi costretto, per restar coerente
alla sua fede liberale, schietta, senza sottintesi,
mirante l'unione della libertà alla giustizia, a
non appartenere ad alcun partito.

Quindi se egli approva l'unità d'Italia sotto
il regime di Vittorio Emanuele è perchè, non
vede un sistema di governo migliore, almeno
per il momento; che argomenti poteva avere poi
il Carducci per avversare la monarchia?

Una monarchia che nasceva non per la pacifica
successione di un trono, ma sui campi di
battaglia. Una monarchia per la quale un re
aveva cinto la spada, aveva vinto ed era stato
vinto, per finire poi in esilio, volontario. Ed il
figlio di questo gran Re avea raccolto la fede
del padre e, bello e ardito, era andato avanti
anch'esso esponendo il petto al nemico. Si poteva

mandar via quella casa di Savoia che era stata l'animatrice delle lotte per l'indipendenza?

Volendo essere giusti, no!

Così deve aver ragionato il poeta, alle quali idee va aggiunta anche la considerazione che in fin dei conti non si poteva sapere cosa avrebbe fatto la monarchia. Mettiamola dunque alla prova, vedremo i frutti che essa darà.

Conchiudendo, è erroneo affermare che perchè il Carducci approvò la monarchia fosse un monarchico. È logico invece il dire che l'approvò, perchè non vide la possibilità di un governo migliore alla patria, che cementava la sua unità col sangue.

E nemmeno può dirsi repubblicano, per avere un momento, sfiduciato dalla brutta prova dei primi uomini politici della monarchia, creduto alla possibilità di una repubblica.

E poi come la intendeva questa repubblica?

In un modo assai diverso da quello dei suoi correligionari, quindi buono per lui solo.

Jean Carrere è dei pochi che definiscono giustamente l'opera del nostro poeta affermando: « Giosue Carducci a donné à l'Italie renaissante la conscience de sa grandeur morale ». [1]

E questa è opera benefica.

Un valente filosofo, il prof. Giuseppe Tarozzi ha ben approfondito la sua conoscenza del

(1) *Cronache della civiltà Elleno-Latina*, 1902.

Carducci e ne scrive: « (1) Orbene, l'opera di « Giosuè Carducci ci presenta invece l'esempio « mirabile di un uomo che, non rinnegando mai « il passato, anzi conservandone il culto più « ardente e la comprensione più viva, fu edifi« catore dell'avvenire, come attesta il consenti« mento a Lui, ora divenuto unanime fra gli « italiani. Nel suo tempo sentì la virtù del pas« sato, e con monito cosciente ci ha guidato ai « limiti dell'avvenire dove manca ancora altro « duce. La ragione è che il Carducci ha la « potenza della rampogna, non la smania della « negazione; è, a volte, un ribelle; ma un ribelle « che ama e che vuole, non scettico, non nega« tivo. »

E ancora: « Taccia la critica del filosofo di « sistema; e sol viva qui il comprendimento « dell'Arte, che unicamente esige purezza dal« l'idea a cui l'arte si eleva, sia essa idea reli« giosa, o sociale. Carducci avvera armonica« mente in sè stesso, lungo la storia della sua « vita, l'impero finale dell'idea che dall'alto « mira le ritornanti vaghezze della natura e il « fluire eterno della storia. » Sono pienamente d'accordo col Tarozzi.

È l'impero dell'idea, esclusivamente, che tiene avvinto il Carducci, mi piace anche quando il Tarozzi afferma che questo impero finale della idea il Carducci lo *avvera armonicamente in sè stesso, lungo la storia della sua vita.*

Ma purtroppo per noi e per l'Arte, la critica

---

(1) *Nuova Antologia,* 1° marzo 1902. - G. Tarozzi.

del filosofo di sistema non tacerà mai, ma, pazienza fosse solo il filosofo di sistema il monocolo.

Egli è che le zuccate più belle le pigliano quelli, che sono convinti di render lode al poeta.

E diamo nuovamente la parola al Tarozzi: « L'esempio del Carducci mostrerà che, come « la poesia quando è verace, così la coscienza, « quando è profonda e sincera, compie via via « le grandi sintesi degli ideali umani, ciascuna « delle quali è madre di una più alta speranza. » Per chi sa leggere, mi pare che basti!

***

Torniamo a sentire quel che dice il prof. Zanichelli in altro suo articolo [1]: « A modificare « profondamente i giudizi, anche degli avversari « politici, intorno al Carducci, han contribuito « molto la sincerità e la modestia della sua vita, « in perfetta rispondenza colla sua scrupolosa « attività di professore. Non fu mai potuto notare « in lui alcuna contraddizione, fu sempre come « si mostrava, ha sempre scritto come pensava, « ugualmente sincero cogli amici, cogli avver- « sari, coi nemici. Non ha mai adulato alcuno; « democratico vero, non ha mai voluto essere il « poeta cesareo della democrazia; la sua arte ha « troppo nobile ed alta finalità perchè la potesse « piegare alle esigenze d'una parte politica; essa, « in ogni caso, non si piegava che dinanzi alla

(1) *Giosue Carducci nella scuola* - DOMENICO ZANICHELLI - *Nuova Antologia*, 16 dicembre 1904.

« idea della patria, che è stata sempre la luce
« del suo pensiero, l'anima dell'anima sua.

« D'altro lato, nella sua parte politica stessa,
« Egli è rimasto sempre, per ciò che concerne
« l'azione, un solitario, anche nei momenti nei
« quali la lotta era maggiore. » Al prof. Zanichelli possiamo prestar fede, chè egli conobbe assai da vicino il poeta; raccogliamo quindi queste sue preziose parole; si osservi, fra l'altro, quando afferma che non fu mai potuta notare nel Carducci alcuna contraddizione.

Dice ancora il prof. Zanichelli sempre nello stesso articolo: « Il suo pensiero, svolgendosi
« gradatamente e sotto la pressione degli avve-
« nimenti e degli anni, è ritenuto al passato da
« cui mosse il volo superbo nel 1859 e nel 1860,
« ha ricomposto in perfetta unità i varii ele-
« menti, alla cui concordia fu dovuto in quegli
« anni il risorgimento della patria, e che le
« agitazioni e i contrasti successi parevano aver
« dispersi o fatti nemici. In questo è apparsa,
« non solo la nobiltà del suo ingegno, ma anche
« la profondità del suo senso storico, e sopra
« l'una e l'altra cosa, la onestà vera del suo
« animo e la devozione sincera, l'affetto entu-
« siasta alla patria. Egli ha capito e sentito che,
« composta a unità l'Italia in Roma, bisognava
« che gli Italiani tutti, dimenticando i dissensi,
« i contrasti, gl'interessi parziali, concordi proce-
« dessero avanti per fare grande, felice, potente
« la patria. E poichè per questo Egli aveva
« sempre combattuto e scritto, si è trovato natu-
« ralmente contro coloro che, o per ambizione

« insodisfatta, o per ristrettezza di mente, o per
« cupidigie personali, in buona o in mala fede,
« proseguono, coscientemente o incoscientemente,
« nell' opera demolitrice della patria e delle isti-
« tuzioni nelle quali è solo possibile, nel momento
« presente, la sua conservazione. Egli non ha
« cambiato, è rimasto al suo posto, fedele difen-
« sore e assertore della patria, dell' Italia. Anche
« in questo è un grande educatore, e il suo
« pensiero e il suo esempio rimarranno nella
« storia civile d' Italia, ammonimento e incita-
« mento, e ad essi si inspireranno, ora e sempre,
« gl' italiani, se vorranno operare grandi e nobili
« cose per la patria. »

***

In un volume di studi politici e storici il prof. Zanichelli si occupa a lungo delle poesie politiche del Carducci, ne parla con vera competenza; anche qui trovò molto di utile, a sostegno della mia tesi e per quanto non convenga sempre col prof. Zanichelli, in linea generale sono d' accordo con lui.

Ecco cosa egli dice: « [1] La generazione
« italiana, divenuta giovane negli anni che corsero
« tra il 1849 e il 1859, si formò un proprio
« ideale e una propria coscienza politica, mesco-
« lando insieme i ricordi e gli ideali della rivo-
« luzione passata coi presentimenti e le ancora

---

[1] Domenico Zanichelli: *Studi politici e storici.* — Bologna 1893 — Edit. Zanichelli.

« confuse aspirazioni della futura. La quale, da
« quei giovani, era pensata così nobile e pura
« come la precedente, ma, nel suo andamento e
« nelle sue vicende, del tutto diversa da quella.
« Questo solo essi sapevano, che non si poteva
« più pensare a federazioni, nelle quali entras-
« sero il Papa, il Re di Napoli o il Granduca
« di Toscana, e che il concetto dell' unità della
« patria, o subito come conseguenza immediata
« della rivoluzione, o in un tempo molto pros-
« simo, come conseguenza mediata, doveva rea-
« lizzarsi. Il modo di questa realizzazione era
« ancora incerto; l' egemonia piemontese sotto
« Casa di Savoia predicata da Vincenzo Gioberti
« nel *Rinnovamento,* e la repubblica mazziniana
« avevano ciascuna partigiani fra i giovani, ma
« non intransigenti o intolleranti. E questo perchè
« i ricordi del 1849 avevano a tutti insegnato
« che l' indipendenza, la libertà, la unità della
« patria erano i beni supremi, ai quali dovevano
« sacrificarsi, quando occorresse, le forme degli
« ordinamenti politici.

« Adunque vogliosa di rivoluzione nuova e
« fortunata, spiccatamente unitaria, ma ne' pro-
« priamente monarchica, ne' propriamente repub-
« blicana era, nel suo complesso e salve le ecce-
« zioni individuali, la gioventù italiana all' alba
« del 1859. Nè monarchica, nè repubblicana,
« abbiamo detto, ma pronta a divenire l' una o
« l' altra, quando apparisse necessario al conse-
« guimento di quell' ideale, che essa voleva, ad
« ogni costo, realizzare. » E in altro punto
seguita: « Quindi il poeta nel 1859, nel 1860,

« nel 1861, gli anni eroici del risorgimento ita-
« liano, fu sinceramente monarchico, e come tale
« cantò Vittorio Emanuele, i plebisciti, e la
« Croce di Savoia piantata sulla torre di Arnolfo,
« quasi a chiudere, conciliandone le opposte
« tendenze, la storia passata d' Italia, per comin-
« ciarne la nuova radiosa di gloria, di grandezza
« civile, di libertà.

« Qual italiano allora non era monarchico?

« Quale poteva non esserlo? Fin Giuseppe
« Mazzini, pur conservando fermo nel petto il
« suo ideale, accettava la bandiera garibaldina:
« *Italia e Vittorio Emanuele;* e chi si poteva
« arrogare il diritto e la responsabilità di non
« accettarla, di non acclamarla? Se anche qual-
« cuno era tratto a far ciò, o da sentimenti o da
« pregiudizi o da tendenze personali, questo non
« poteva essere il giovane poeta che vedeva, in
« quegli avvenimenti e in quegli anni, svolgersi
« nella realtà giornaliera una grande epopea
« d' eroismi, di virtù sovrumane, di glorie pure
« e superbe quali nessun epico aveva mai can-
« tato, non il poeta che, per esser tale, deve
« nella sua anima raccogliere e comprendere
« l' anima del popolo, o, almeno, d' una gran
« parte di esso. » Ora io domando? Su quali
fatti lo Zanichelli afferma che il Carducci fu
sinceramente monarchico? Il Carducci scrisse, e
lo abbiamo citato altra volta, che egli accettò
la formola *Italia e Vittorio Emanuele,* senza
nessun entusiasmo, perchè non vide la possibilità
di un governo migliore! E mi pare che ciò basti
a capire. Egli l'accettò per quelle stesse ragioni

che, come ha detto egregiamente lo Zanichelli, ai giovani d' allora facevano porre sopra ogni oligarchia di partito il sentimento comune di volere una patria libera e unita.

Si tratta qui, evidentemente, di un sacrificio; essi sacrificavano l' ideale per un semplice miglioramento.

Ma è appunto migliorando che si arriva a raggiungere, una mèta lontana.

Perchè, poi, il prof. Zanichelli concede al Mazzini di aver serbato fede al suo ideale, pur approvando anch' esso la formola garibaldina, e non vuol concederlo al Carducci; solo forse perchè quest' ultimo ha cantato la Bianca Croce di Savoia, etc.?

Non mi sembra che ciò sia giustificato.

D' un altra cosa, poi, io non convengo col prof. Zanichelli, e cioè che il poeta per esser tale deve comprendere e raccogliere nella sua anima l' anima del popolo, o, almeno, di una gran parte di esso. Francamente, se ciò dovesse avvenire, parmi che il poeta, diverrebbe il portavoce di una folla, solo perchè questa folla è più numerosa di quest' altra. Sarebbe, il poeta, una pecora obbligata a seguire il gregge, dove piaccia guidarlo al suo pastore. Ora, queste sono puerilità, pare fino impossibile che ciò abbia scritto un valentuomo come il prof. Zanichelli, si persuada, il poeta trarrà ispirazione dall' esaltamento di una folla, ma non potrà mai esserne il portavoce. Se no, che diverrebbe? Un poeta cesareo.

E la storia, che del resto fornisce prove in contrario, non vuol saperne di poeti cesarei, e li giudica sempre poco benevolmente.

E poi, domando, ove andrebbe a finire la tanto decantata libertà? Domani un parlamento di illusi approva, ad esempio, che si macellino delle migliaia di cittadini, per lo scopo di impiantare una colonia, e il poeta, solo perchè è la maggioranza che volle così, deve essere pronto a celebrare le gesta dei combattenti e a comporre i serti di vittoria, o, piuttosto, le corone funebri.

Conchiudo: il poeta per essere tale non ha bisogno di seguire la maggioranza dei suoi cittadini, ma dev'essere libero, anzi se vede che questi deviano è suo compito di opporsi fieramente, con tutte le sue forze, per incitarli a volger la mente verso migliori ideali. Altrimenti in luogo di esser poeta, diverrebbe un campanaio obbligato a suonare, quando sembrasse opportuno al pastore del gregge.

Il prof. Zanichelli, poi, cade in una contraddizione quando afferma: « Ad esempio, è certo che « in lui l'ideale della repubblica ha sempre vis- « suto forte e rigoglioso, ma nessuno potrebbe sul « serio sostenere che le sue poesie fossero repub- « blicane, nel senso che vagheggiassero e prepa- « rassero in modo assoluto un cambiamento nelle « istituzioni sancite dai plebisciti: egli certa- « mente in fondo all'ànima è repubblicano, ma « come lo erano molti uomini del 1859, come lo « era Garibaldi, spiegante in faccia all'Europa « stupita la bandiera: *Italia e Vittorio Ema-*

« *nuele.* » Ma dunque: se era *sinceramente monarchico* come abbiam veduto poco fa, dissimile dal Mazzini, come poteva avere nel fondo dell'animo sentimenti repubblicani. Bella sincerità!

Mi pare che il prof. Zanichelli abbia invece ragione quando afferma: « Così il pensiero poli-
« tico del poeta si è nettamente fissato; egli è
« monarchico, perchè la Dinastia di Savoia rap-
« presenta il concetto unitario, è essa che sola
« può ragunare intorno a sè le sparse membra
« d'Italia, dinnanzi a lei debbono cedere tutte
« le tendenze e gli ideali contrari; insomma il
« Carducci pare che metta in versi splendidi la
« prosa diplomatica del Barone Ricasoli, che
« all'Europa stupita che la Toscana voglia per-
« dere la sua storica autonomia, risponde con
« ostinazione sublime: Vogliamo Vittorio Ema-
« nuele re di tutta l'Italia e lo otterremo o con
« voi, o senza di voi, o contro di voi. » Chi legge si sarà fatto la giusta opinione che il prof. Zanichelli naviga in un mare di incertezze, ma che, riassumendo i suoi scritti, è convinto della coerenza del Carducci.

Mi sono proposto di fare un po' d'analisi fra gli scritti pubblicati intorno al Carducci, iscegliendo solo quelli di persone che rappresentarono un tempo, o rappresentano tuttora un gruppo specializzato di idee.

E mi piace anche riportare qualche opinione del ch.mo prof. Filippo Crispolti, persona, che

per quanto di idee opposte alle mie, stimo per la sua serenità ed i suoi meriti. Si può dissentire in pensiero, ma quando si vede che un uomo giudica, non secondo l'interesse del suo partito, ma secondo verità e giustizia, bisogna fargli di cappello (come suol dirsi toscanamente). Il professore Crispolti dunque scrive: « A quei giorni « quando era impossibile scindere le sue qualità « da quell' indirizzo esclusivo e ultrapotente, (intendasi il tempo nel quale il Carducci affermò rudemente il suo pensiero) « se alcuno mi avesse « domandato di parlar di lui, sia pure con facoltà « di distinguere, io avrei risposto: — per amor « della fede, della storia, della gioventù, no. —

« Ha dunque egli mutato dappoi? Per lo più « gli uomini irosi mutano. Il cambiamento che « parve più certo e più clamoroso fu quello poli- « tico: aveva cantato da giovane:

Bianca croce di Savoia
Dio ti salvi e salvi il Re.

« Cantò poi dei re in tal modo che se io « ripetessi le sue strofe, ristampate pacificamente « or son pochi anni, temerei un interruzione dal « rappresentante della legge. [1] Cantò finalmente « poesia di Corte benchè egli sapesse trarre da « questo sostantivo l'aggettivo *cortese* e non « quello cortigiano. Non fu questo un continuo « mutare e rimutare? Eppure no: egli mi sembra « che sia stato un repubblicano sempre.

---

[1] Questo è un'esagerazione bella e buona!

« Invocando a ventidue anni Vittorio Ema-
« nuele diceva:

Non perchè dai Sabaudi a la marina
Stendi lo scettro de l'avito impero
Sul Po regale e il Tanaro sonante;
Non perchè a cenni tuoi leva ed inchina
Il subalpino popolo guerriero
I liberi vessilli a te davante;
Ma perchè figlio amante
Sei dell'antica madre in ch'io mi vanto.

« E quando pochi anni fa nella *Bicocca*
« *di S. Giacomo*, egli che aveva scritto un
« tempo; « posso ammirare la Vandea, ma sto
« coi turchini e faccio fuoco contro di essa »,
« quando vide a cimento questi turchini che
« amava, contro gli eroi piemontesi di Cosseria,
« come giustificò questo valore subalpino eserci-
« tato contro la rivoluzione e la repubblica in
« servizio del Re?

Ma qui si pugna per l'onor, si muore
Qui per la patria, e ben risorge e vince
Chi per la patria muore nella santa
Luce dell'armi

« L'onore e la patria: il terzo elemento, la
« fedeltà, egli non la considerò. Questo legame
« d'affetto e di dovere che fece presso i popoli
« la forza e l'essenza degli stati monarchici egli
« nè vide, nè comprese. In tanta enumerazione
« di titoli antichi delle città piemontesi nell'ode
« *Piemonte* non citò mai il frequente titolo di
« fedele. Egli non amò la monarchia che come
« un coronamento, in Italia spiegabile ed oppor-

« tuno, di costumi ed istituzioni repubblicane.
« Oggi stesso la sua fede politica mi sembra una
« di quelle monete francesi su cui è scritto:
« Republique française, Napoleon Empereur. » [1]
A me pare, che il Crispolti sia uno dei pochi che hanno capito qualche cosa delle idee di Giosue Carducci. Il suo apprezzamento, per quanto non lo divida interamente, mi piace sopratutto perchè è onesto e spregiudicato.

Dove non divido l'opinione del Crispolti, è quando egli muove appunto al Carducci, per non avere unito ai due elementi: *onore* e *patria*, la fedeltà. Ma questa, mi pare, è cosa implicita per un popolo che sente, giudica e pesa con eque ed oneste bilance.

Fedele può intendersi solo nel concetto del poeta, come quando chiamò Trieste « la fedele di Roma. »

Non dimentichi il Crispolti che, ad ogni modo, la fedeltà deve essere reciproca tra popolo e re.

***

Ma ecco, che tardi, del resto è meglio che mai, si è capito più vastamente, che cosa pensasse il Carducci e qual fosse la sua idea civile, il fantasma delle sue creazioni.

Scriveva il dott. Poggi [2] nel 1902: « Fin da
« quando egli nella gioventù atteggiava il verso

---

[1] Filippo Crispolti: *Pel giubileo di Giosue Carducci* - « *Rassegna Nazionale* », 1901, 1° giugno.

[2] G. Poggi: *Le poesie di Giosue Carducci* - « *Rassegna Nazionale* », 1° gennaio 1902.

« ad esprimere o la passione fervida e pudica
« del dolce stil nuovo e del Petrarca, o la com-
« posta serenità del Foscolo, o la nitida eleganza
« del Monti, o la sdegnosa ed austera morale
« del Parini, fin da quando sferzava i Vanni
« Fucci della filologia e — gli arcadi e roman-
« tici fratelli — di poesia, e i — barbagianni —
« geometri ed i filosofi — berrettoni —, fin da
« quando sospirava ai « dolcissimi colli tirreni »
« o alle più pure glorie della nostra letteratura
« inviava omaggio di sonetti, sempre un sogno
« rifulse splendido davanti alla sua anima grande.

Prego: a la sacra Italia
Suoni il mio carme, e fiero
. . . .

E questo si è sentito non solo in Italia, ma anche fuori talchè una valente letterata tedesca, Valeria Matthes così ne scrive: [1] « Così colle « sue poesie ha egli esercitato una meravigliosa « influenza nel campo politico e nel letterario. « Egli con satire amare ha flagellato le debo- « lezze del popolo e del governo nel periodo di « sviluppo e di formazione del regno sotto Vittorio « Emanuele, e senza posa ha additato la sola « sospiratissima meta di una Italia libera, sot- « tratta ad ogni influsso straniero, con Roma « per sua capitale. Egli ha soffiata novella vita

(1) VALERIA MATTHES: *Giosue Carducci* - Saggio biografico-critico tradotto dal tedesco dal dott. Oreste Bertini, con una appendice biografica del dott. Pasquale Papa.

« e novello vigore nella poesia italiana già molto
« affloscita per la forma e per la sostanza. »

È così, il Carducci non fu mai pago abbastanza dei miglioramenti della sua patria, comprese che essa era bambina, e come tale bisognava crescerla e nudrirla di severe virtù e sopratutto di buoni esempi, non mostrarsi corrivi, ma riprenderla ad ogni sua scappata. E il poeta nei *Decennalia* saettò giambi infuocati, esortando la patria a salire il Campidoglio; ma dopo ottenuto ciò, proruppe dal suo petto anche una volta lo sdegno, perchè l'Italia avea chiesto Roma e le avean dato Bisanzio.

Come in altri tempi Alceo ed Orazio, così ieri il Carducci lottò per la patria sua.

Ciò sente anche Angelo de Gubernatis:
« (1) Orazio era probabilmente un Elleno che si
« era fatta una seconda anima romana; così
« Giosue Carducci ci appare come un greco
« etrusco che la maestà divina di Roma ha con-
« quiso. In entrambi i poeti l'ispirazione è breve,
« ma rapida e forte; se non che, nel poeta mo-
« derno, la grazia si fa più robusta, e l'imma-
« gine si colora più vivace. Del resto, la stessa
« parsimonia di parole e densità di pensieri in
« entrambi; la stessa lucidità e fermezza di
« espressione scultoria; lo stesso disdegno e
« disgusto d'ogni volgarità. Nel Carducci, l'ac-
« cento è, tuttavia più alto e magnanimo, indizio
« di una coscienza più calda. Il poeta civile mira

---

(1) *Giosue Carducci poeta latino:* ANGELO DE GUBERNATIS in: « *Cronache della civiltà Elleno Latina* », 1902.

« più su e colpisce maggiormente. » Parla poi il De Gubernatis del paganesimo del Carducci e lo trova anche quì coerente: « Nella stessa « ode alla Beata Diana Giuntini venerata in « Santa Maria a Monte, che gli venne tante « volte stolidamente rinfacciata, come se il libero « poeta si fosse da giovane perso nelle sagrestie, « è un soffio di poesia pagana, che avvicina la « nuova santa alla Diana delle primavere italiche, « ma con l'intonazione d'una soave preghiera « manzoniana. »

Coerente, dunque, fu sempre il Carducci, in ogni suo atto privato o pubblico, in ogni sua manifestazione di pensiero, e tale lo riconobbero, tutti gli onesti e spregiudicati.

Conchiudiamo.

Io non devo, ne intendo, soffermarmi troppo a parlare su le idee politiche e sociali del Carducci; a me basta quanto si è visto finora, anche perchè è così chiaro il ragionamento e così documentato, che l'insistervi mi parrebbe accademia.

Altri, se crede, potrà più ampliamente trattare la cosa, fatica inutile del resto, giacchè i risultati saranno sempre gli stessi. Anzi sono certo, che più verranno in luce documenti e lettere e scritti inediti del Carducci, più aumenteranno le prove della sua piena coerenza.

Le risultanze di questa discussione sono chiare e palesi!

Classifichiamole in tre diversi gruppi:

1°. Occupandosi dell' opera del Carducci, letterati, filosofi, giuristi, hanno convenuto e convengono che il Carducci fu sempre coerente al suo pensiero civile.

2°. La inspiratrice costante e animatrice della sua poesia, fu perennemente l'*idea,* ma un' idea nobile di patriottismo.

3°. Quindi si esclude l' ipotesi che il Carducci abbia appartenuto a un partito; si prova invece che egli, sempre coerente al suo interno sentire, non sdegnò plaudire o sferzare a questa o quella parte, secondo che le vide compiere opera buona o nefasta.

E non per questo i biasimati possono dire che egli disapprovasse il loro partito, e i lodati che lo approvasse, in ogni caso egli seguiva costantemente la sua idea di patria, che essendo di natura superiore, sarebbe sciocco il confondere a quella che si professa generalmente.

Ai pochi che ancora accusano il Carducci, di avere, in una circostanza (ode alla Regina) asservito la sua penna ad un interesse personale, risponde il Carducci stesso, e, meglio di lui, la sua vita la quale attesta che si tratta di una volgare calunnia.

Ultima conclusione è dunque, che il poeta fu sempre uno e saldo nei suoi principi morali e civili, e nelle sue idee patriottiche, così come lo fu ne gli affetti famigliari e nelle amicizie.

La sua vita è intessuta di onestà, nudrita di virtù, animata e sorretta dalla verità.

Così debbo scrivere in omaggio a quest' ultima Dea, giacchè io non volli fare una sciocca apoteosi, volli semplicemente la verità storica.

E mi giova quì ripetere con Vittorio Imbriani:

« Ammetto, come prodotto della fantasia, i racconti dei romanzieri e gl' inni dei poeti: ma la storia è tutt' altra cosa, e parmi tempo di smettere dal falsarla. »

Lascino dunque i criticanti dell' ultim' ora che la storia, già impadronitasi di questo genio, compia la sua opera di giustizia, e lo tramandi ai posteri nella sua integrità.

E mi si conceda di fuggire, un momento, dalla cerchia fredda di una discussione critica, per esaltare la fantasia in una evocazione poetica.

Il compito del poeta fra gli uomini, è quello dell' Ape tra i fiori.

L' animaletto intelligente nulla curando la bellezza estetica del fiore ne sugge l' umor vitale, che dovrà poi trasformarsi in miele ed in cera; quei due elementi così utili al nostro organismo: il miele che vellica il gusto, la cera che amorosamente trattata si fonde poi in luce.

Così il poeta,

Cantando ed iscegliendo fior da fiore

questo eterno viandante cerca la bellezza a cui apre tutto il pensiero, e quando ha composto nella sua mente una fiorita di cose belle, allora, fantasticando, le fonde in un mirabile insieme di armonici giri e di ritmi: la poesia.

L'AMBIENTE BOLOGNESE NEL 1878

Umberto e Margherita, i due giovani principi saliti al trono nel gennaio del 1878 per la morte di Vittorio Emanuele, stavano compiendo il primo giro reale per lo stato, ricevendo ovunque festose accoglienze.

Ma, per espresso loro desiderio, i comuni non doveano fare spese in addobbi, luminarie od altre delle solite apparenti manifestazioni di giubilo, che sono usate in queste circostanze.

Volevano piuttosto i sovrani rinnovellata nel popolo quella spontanea cavalleria medievale, volevano che le festose accoglienze nascessero da un sentimento unanime d'amore e di rispetto, non da una fredda convenzionalità.

Così è, che la *Patria* giornale bolognese diretto dallo Sbarbaro, commentava le idee sovrane: « L'assennato e giovane monarca, sollevandosi « al disopra delle misere onoranze ufficiali, al « disopra del fasto e delle ciance sonore dei « *titolati ignoti*, s'avvedrà anche tra noi che le

« dimostrazioni di affetto più semplici, ma più
« vere e sentite partono appunto da quella classe
« popolana attiva e nell'attività virtuosa, dalla
« quale, purtroppo, un tempo aborrivano i re-
« gnanti. »

E il Sindaco di Bologna in un patriottico manifesto diceva fra l'altro: « Il desiderio
« espresso del re non ci consente di apprestare
« splendidi festeggiamenti. Ma noi, anche con
« le sole dimostrazioni del cuore, possiamo acco-
« gliere tali ospiti in modo degno di loro e
« della nostra città.

« Provveda dunque l'affetto a significare l'af-
« fetto. E veggano gli augusti sovrani, etc., etc.,
« che l'amore del popolo, cementato da tante
« prove e da tante memorie, circonda il loro
« trono.... » I giornali bolognesi del tempo facevan più o meno eco a tali massime, cercando però *tutti* di preparare l'animo ad una accoglienza, che riuscisse spontanea affermazione di affetto di una giovane nazione verso un giovine re.

Ecco dunque perchè vedendo passar la regina fra due ali di popolo plaudente e ammirante, venne al Carducci il pensiero delle castellane antiche, e del popolo cavaliere del trecento.

E anche lui, il poeta gagliardo al commuoversi generale del popolo, all'assentire di ogni partito, sentì che sopra ogni considerazione di casta o di fazione, il suo cuor di poeta gli imponeva di partecipare a questa rinnovata cavalleria, ed ecco che egli, rifuggente dai rumori e dalle pompe, va ad ossequiare la bionda regina che

gli ricordò tante cose, che gli ispirò tanta fede, ed il giovane principe, che al di Lei fianco si accingeva a seguitare le degne tradizioni del padre, tutto per l'onore di quella croce bianca, simbolo di patria, che il poeta aveva cantato.

E si noti, nel tempo istesso, a chi, nella libreria Zanichelli disse: « dopo le manifestazioni di oggi ai Reali, io non credo che vi sia in Italia neanche un repubblicano, o se c'è non è italiano; » il poeta avea risposto, prendendo in disparte un giovinotto: « io sono repubblicano e di là dell'Alpi dicono che sono Italiano. »

Sempre salda era dunque in lui questa idea che, come abbiam visto egli chiamava repubblicana, ma lo era invece a modo suo, e se l'entusiasmo popolare riusciva ad accenderlo al canto, non poteva assolutamente distoglierlo neppur solo un istante dalla fede pel suo ideale.

Seguiamo la cronaca, ecco come avvenne l'incontro del Re con Giosue Carducci: « Questi « gli venne presentato dal Rettore, Sen. Magni, « durante il ricevimento del Corpo accademico. « Re Umberto gli disse di essere lieto di cono- « scerlo personalmente, e sentito com'egli inse- « gnasse sino dal 1860 lo complimentò di avere « così giovane recato tanto lustro alla letteratura « e alla patria. »

« Quindi S. M. marcando la frase soggiunse: « *senza scherzo, qualunque sia la differenza* « *delle nostre opinioni politiche, sono lieto di* « *significarle la mia ammirazione pel suo in-* « *gegno che onora il paese.* »

« Avendogli il Carducci risposto di essere
« onorato da queste espressioni di S. M. che ha
« cominciato con sì nobili auspicii il suo regno,
« Umberto soggiunse di non aver potuto far
« nulla, ma di averne il proposito, « *Stieno*
« *sicuri*: *gl' intendimenti miei sono tutti per il*
« *bene e l' onore della patria; in questo certo*
« *ci troveremo sempre d'accordo.* »

« La regina gli ha dichiarato di sapere a
« memoria parecchie delle sue *Odi Barbare.*

« E inutile il dire quanto l' illustre uomo sia
« stato toccato da siffatte schiette e leali acco-
« glienze. »

Questo, secondo la *Patria* e la *Gazzetta dell' Emilia* i due soli giornali bolognesi che si occupassero di tale incontro, volendo gli altri, contrari al Carducci, non dargli in nessuna occasione importanza.

L' animo del Carducci già disposto favorevolmente ai sovrani dal consentimento di plauso unanime nel popolo, dovè esser colpito e lusingato dalla parola di quella regina bionda, bella, che amava l' Arte, che leggeva e comprendeva le sue *odi barbare* e ne era talmente invaghita da saperne parecchie a memoria.

Ora, per chi consideri che il Carducci, in quei tempi, era appunto fatto segno di ridicoli attacchi per parte di critici ignoranti a causa delle sue *odi barbare*, che costoro biasimavano senza capirle, parrà naturale che il poeta abbia voluto provare la sua soddisfazione per l' elogio sovrano avuto, e nell' esaltamento poetico da ciò

venutogli, sia sgorgata poi dal suo cuore l' ode stupenda, oggetto di tanti e vivaci commenti.

E a questa ode, fu causa non secondaria il *bu bu* che certi giornali gli facevano dietro primo fra questi il *Fanfulla*, ed il poeta volle anche dimostrare come si può esser cavaliere, senza avere mai portato una croce, di quella cavalleria del popolo antico, che lui poeta rappresentava e sentiva.

Questa fu la genesi naturale, semplice di quell' atto gentile del Carducci, atto che le menti grosse e volgari vorrebbero chiamare a testimone della sua slealtà politica.

Ma chi ha l' animo volto al bello, chi alberga la gentilezza nel cuore, avrà compreso quanto fosse nobile e grande il pensiero che si agitò nella mente del poeta civile, allorquando egli vide la giovinetta regina bionda, bellissima, intorno alla cui persona spirava soavemente il fascino delle Grazie (1).

(1) Chi vuol meglio formarsi un' idea su questa pagina della vita del Carducci, sarà utile che legga la prosa « Eterno femminino regale » dello stesso Carducci, la qual prosa è intesa appunto a ribattere gli attacchi della critica impertinente ed inopportuna; ed a spiegare quali sentimenti inspirarono la bellissima ode.

L'ODE ALLA REGINA

Scriveva Giuseppe Chiarini nella *Nuova Antologia,* parlando dell' ode Piemonte: « Nella ode
« Piemonte » il sentimento e la conoscenza dei
« fatti, che nessun uomo mezzanamente colto
« dovrebbe ignorare, sono aiuto all' intendere;
« ma anche qui non mancherà, credo, per alcuni
« lettori qualche leggera oscurità; della quale,
« s' intende, non ha nessuna, o pochissima, colpa
« il poeta. In questi casi la colpa è quasi sempre
« di chi non capisce. Il poeta (intendo dire, ogni
« poeta) ha un modo tutto suo di concepire e
« d' esprimersi: se non lo avesse, non sarebbe
« poeta; e quanto è più poeta, tanto quel modo
« è più lontano dal comune, e però più difficile
« a intendere.

« Chi accusa d' oscurità lui, nove volte su
« dieci dovrebbe invece accusare d' ottuso intel-
« letto o d' ignoranza sè stesso. » Queste parole servono integralmente anche per l'ode alla Regina, se non che, qui non è solamente necessario avere

una mezzana coltura per capire, ma bisogna saperne un tantino di più. Si può quindi perdonare alla maggioranza dei lettori di non averne gustato la bellezza.

Io credo, del resto, che la poesia, come la storia debban leggersi con Arte. È necessario saper leggere per comprendere. Massimamente poi queste odi barbare ove la sintassi è molto contorta.

Che se da parte di alcuni si dovesse ancora accusare il poeta di ambiguità egli potrà sicuramente rispondere: la mia imagine è la estrinsecazione di un'idea e, l'idea è fantasma, ora che ho da farci io se al mio gigantesco fantasma voi non scorgete che i piedi! Che ho da farci io, se taluni criticonzoli adoprano il canocchiale dalla parte opposta per rimpicciolire la mia imagine, impotenti come sono di vederla grande?

E poi ogni individuo ha un modo di sentire e di vedere limitato al proprio ingegno, ed alla propria facoltà visiva.

A me quelli che si lamentano della oscurità di qualche concetto poetico mi fanno l'effetto dei bimbi, i quali, trovandosi in riva ad uno stagno, amano meglio specchiarsi in questo, per vedervi entro gli alberi che l'acqua stagnante capovolge al disotto di loro, piuttosto che levare gli occhi al cielo ed ammirarli superiori ad essi.

Mi pare, che siamo nel caso di quel povero uomo nato cieco, che negava il sole.

Ma il compito del poeta non è quello di rimpiccolire le cose grandi, bensì di saperle descrivere nella loro interezza.

***

Il Carducci affermava che la Regina avea capito le sue odi, perchè figlia di madre Sassone, ben avvezza perciò a legger poesia tedesca, con la quale, le odi Carducciane hanno tanta affinità.

Questo è detto anche dalla letterata tedesca Valeria Matthes, nello stesso studio sul Carducci che abbiam veduto poc' anzi. « Le — Nuove « Poesie — accresciute ora di numero, note col « titolo di *Rime Nuove* sono prevalentemente « una lirica di sentimento, e avvicinandosi molto « alla poesia tedesca e al modo di sentire tede- « sco, hanno trovato presso di noi la maggior « diffusione e ammirazione. » Ciò riuscirà molto naturale a chi pensi, che il Carducci fu grande studioso di poesia tedesca, ed a lui si debbono splendide ed esatte versioni poetiche da Heine, Goethe, Uhland ed altri.

Io qui non voglio, ne' posso, indugiarmi troppo sulle odi barbare complessivamente considerate; questo, credo, lo farò più tardi, in uno studio sulle forme della rinnovata poesia.

Dirò allora, più compiutamente della loro origine, del loro svolgimento e della utilità di questa poesia barbara.

Quanto alle critiche che si fecero al Carducci, per aver usato i metri barbari, mi giova qui ripetere col Chiarini: « È vero, o non è vero, « che ai compositori di musica è aperto larghis- « simo il campo a trovare nuove combinazioni « di suoni che valgono ad esprimere ed eccitare

« negli ascoltanti nuovi fantasmi, nuovi senti-
« menti, o maniere e gradazioni nuove di senti-
« menti e di fantasmi? » etc.

« Perchè dunque si vorrà restringere al poeta
« il campo delle combinazioni ritmiche? »

***

L'ode presente è un Alcaica. Credo quindi opportuno il dare alcuni ragguagli intorno alla costruzione metrica di queste odi e, anche, un po' di storia del loro creatore.

Alceo è il più antico lirico eolico.

Nacque a Mitilene in Lesbo circa il 640 avanti G. C., da famiglia aristocratica, ed era fra i più colti cittadini.

Di carattere fiero e ribelle, irrequieto e focoso, prese viva parte alle lotte dei partiti politici, che in quei tempi aveano messo a subbuglio l'isola.

Lottò ferocemente contro la tirannide, e contro i falsi tribuni del popolo.

Nel 612 cadde il tiranno Melancro e molta parte in ciò ebbero Alceo e due suoi fratelli. Ma la vittoria non valse e fu breve, perchè Mirsilo e Megalagiro altri tirannelli sorsero ben presto e cacciarono in bando i nobili. Alceo esule seguì questi ultimi, ed errarono a lungo in varii luoghi della Grecia e fuori, cimentandosi egli ed altri fuorusciti in fieri conflitti per tornare in patria; ma il tentativo fallito, Alceo cadde nelle mani di Pittaco, dotto e savio legislatore, che in quei tempi reggeva le sorti di Lesbo.

Si sa che Alceo ebbe salva la vita, ed ottenne anche la libertà, non si conosce però altro delle sue vicende posteriori.

Ma per quanto si occupasse alacremente di politica, Alceo non sdegnava intrattenersi in lieti convivi e godere i piaceri umani.

Le sue poesie riflettono tutta la sua vita agitata di uomo violento e iroso, e le sue violente passioni.

Nella poesia di carattere guerresco o rivoluzionario, certamente Alceo, riusciva meglio che in ogni altra, così che nella serie dei suoi canti detta di partito, i suoi versi hanno il suono di trombe ed il fischio di saette.

Ma la virulenza della apostrofe politica si mutava spesso, in quel poeta, nella dolcezza delle frasi d'amore, e compose dei canti amorosi, e, anche degli inni agli Dei.

In tutta la sua poesia è forza e vigore, sentimento nell' amorosa, ricchezza di imagini, grandezza di concetti nobilissimi, stile rapido, inciso, e armonia di metri variatissima.

Si osservi, che la strofe di Alceo è quindi nata dai fieri tumulti della sua patria, ed il poeta se ne è liberamente servito per sfogare i suoi attacchi, contro chi sembravagli che non fosse degno cittadino.

*
* *

Ma la morte di Alceo non segnò la fine della sua poesia, e nei fieri tumulti di Roma, la strofe Alcaica tornò a rivivere floridissima, e la piegò

ai suoi voleri quel poeta grande, che rispose al nome di Orazio. Egli era fervente ammiratore di Alceo, di lui parla più volte ne' suoi versi, converrà qui riportare alcune strofe *d'Alcaica Oraziana* per dare un'idea della forma:

Ille et nefasto te posuit die,
Quicunque primum, et sacrilega manu
Produxit, arbos, in nepotum
Perniciem opprobriunque pagi;

Illum et parentis credederim sui
Frigisse cervicem et penetralia
Sparsisse nocturno cruore
Hospitis; ille venena Colcha

Et quicquid usquam concipitur nefas
Tractavit, agro qui statuit meo
Te, triste lignum, te caducum
In domini caput immerentis.

HORAT. CARM. Lib. II. 13.

L' ode *Alcaica* consta di due endecasillabi alcaici (pentapodia logaedica con anacrusi ciascuno) di un enneasillabo (dimetro giambico ipercataletticọ) e di un decasillabo alcaico (dipodia dattilico-logaedica); per un esempio vedasi *Horat. Carm.* I, 9.

L' Alcaico è uno dei metri classici, in cui l' accento grammaticale si accorda in modo assai frequente con quello ritmico, così si riuscì a mantenergli sufficientemente il carattere proprio nell' imitazione italiana, che l' ha tentato.

Degli italiani, ad imitare l'Alcaica, fu primo il Chiabrera, che ne riprodusse i primi due versi con due coppie, formate ciascuna da un quinario piano e uno sdrucciolo, il terzo con un novenario comune e l'ultimo con un decasillabo risultante da un nostro endecasillabo privo della prima sillaba.

Questo dicesi anche decasillabo del Chiabrera.

Eccone un saggio, tratto dall'ode a Urbano VIII per il giorno della sua coronazione:

Scuoto la cetra pregio d' Apolline,
Che alto risuona: vo' che rimbombino
    Permesso, Ippocrene, Elicona,
        Seggi scelti delle ninfe Ascree.

Ecco l' aurora, madre di Mennone,
Sferza le ruote fuor de l' oceano,
    E seco ritornano l' ore,
        Care tanto di Quirino ai colli.

Sesto d' Agosto, dolci luciferi,
Sesto d' Agosto, dolcissimi Esperi,
    Sorgete dal chiuso orizzonte
        Tutti sparsi di faville d' oro.

Apransi rose, volino zefiri,
L' acque scherzando cantino Tetide;
    Ma nembi, d' Arturo ministri,
        Quinci lunge dian timore a i Traci.

Canzoni Eroiche, LXXXI.

Nel secolo appresso il Rolli e poi il Fantoni fecero seguire ai due doppi quinarî, due settenarî, e anche rimati insieme come p. e. nell' ode del Fantoni a Giorgio Nassau:

Nassau, di forti prole magnanima,
No, non morranno quei versi lirici
Per cui suona più bella
L' Italica favella.

Benchè in Parnaso primi si assidano
Pindaro immenso, mesto Simonide,
E Alceo dai lunghi affanni,
Spavento dei tiranni,

Vivon eterni quei greci numeri,
Che alle tremanti corde del Lazio
Sposò l' Arte animosa,
Del cantor di Venosa.

« Ma questa è una riproduzione tutt' affatto arbitraria » dice il prof. Guarnerio in un suo aureo vulumetto, (1) ed io convengo con lui.

E il Rolli cantava invece : (2)

Scender che giova dagli avi splendidi,
E al chiuso in arca tant' oro pallido
Negar la luce e l' uso,
Nè conoscer piaceri ?

Del pari 'n soglio, che in vil tugurio
Vedesi a fronte l' empia avarizia
Rider l' altrui disprezzo :
Duro è il disprezzo altrui !

Ma generoso spirto magnanimo
Che giova ad alme che il vero ignorano
Goder delle ricchezze
Dono illustre di Giove ?

(1) Dott. PIER ENEA GUARNERIO : *Manuale di versificazione italiana.* — Edit. Vallardi, Milano.

(2) *Rime* di PAOLO ROLLI. — Verona, MDCCXXXIII, Tamermani, libraio edit. - Libro 1° - Ode VII all' *Eccellenza di Riccardo Boyle.*

Come si vede quindi, il Carducci non fu che un rinnovatore di questa forma poetica. Del resto sino dagli anni suoi primi nutriva in silenzio l' idea di usare l'Alcaica, egli che, giovanissimo, se ne servì a imitazione del Fantoni, in un ode intitolata a Giulio Partenio. [1]

> Non sempre acquario verna, ne' assidue
> Nubi si addensano, pioggie si versano
> Malinconicamente
> Sovra il piano squallente:
>
> Non sempre l' arida chioma dell' Algido
> I torbid' impeti d' Euro affaticano,
> Ne' dura artico ghiaccio
> A industri legni impaccio.

Il Carducci per riprodurre il decasillabo Alcaico, usò due metodi differenti dagli altri, e cioè: o un decasillabo comune manzoniano, o due quinari piani. Così nell' ode alla Regina siamo nel primo caso.

Resterebbe ora a dirsi su la riuscita di tal forma poetica; premetto però che io sono molto scettico.

Il Carducci scrisse delle sue odi barbare, che queste suoneranno tali — cioè barbare — a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani.

Ora a me pare che sia facile trovarne la ragione.

Il metro Alcaico poteva essere benissimo usato da i greci e da i latini, i quali hanno di van-

---

[1] Giosue Carducci: *Rime* - Editore Ristori - S. Miniato 1857, pag. 43.

taggio su noi le *brevi* e le *lunghe*, mentre il verso in italiano è determinato dagli accenti ritmici.

Inoltre la costruzione italiana resa in metro barbaro, ha dei contorcimenti sintattici, che se giovano all'effetto non sono del pari efficaci; un latinista osserverà meno il fatto, ma per chi non conosce il latino ed è abituato alla sintassi piana e chiara del periodo italiano, ciò suona male. (1)

In generale, queste poesie barbare sono troppo artificiose e quindi prive di spontaneità. (2)

Sta bene che il Carducci le abbia composte e armonizzate di versi e di accenti italiani, questo però non toglie ad esse quella costruzione e quella andatura, che mal si adattano all'orecchio italiano.

A parte questo, il Carducci trattò l'Alcaica da pari suo, ed unì al metro anche la forma del poeta greco, e di ciò, io credo, che si debba cercare la causa nella grande affinità ch' egli ebbe con Alceo, affinità che sentì quando scrisse:

> In me, non nato a molcere
> Con serva man la lira,
> Di tua grand' alma un aura
> Possente Alceo, respira.

---

(1) Sarà utile ricordare, a questo proposito, che le odi greche, anche le Alcaiche, erano cantate al suono di accordi musicali. Per farsi un' idea di ciò si pensi a quella forma moderna di declamazione poetica accompagnata dalla musica e che dicesi *melologo.*

(2) Il prof. Albano Sorbelli m' informò gentilmente, che fra i manoscritti inediti di G. Carducci ve ne ha pure uno dell' *Ode alla Regina*, la quale ode pare che il poeta la cominciasse usando un metro lirico diverso.

***

Ho già detto che la bellezza di questa ode é solo gustata da chi possiede una vasta coltura classica. Non si tratta qui di imagini fantasiose, di voli Pindarici: l'imagine è invece tratta dal classicismo e dalla storia.

In questa ode rivive il tempo della fioritura del « dolce stil nuovo » con le corti d'amore in Provenza e in Italia, le feste di calendimaggio, i giuochi floreali; il poeta sa' rievocare tutto questo, magistralmente, di modo che, chi legga e mediti prova un godimento intellettuale assai grande, e rivede tutto un mondo morto, che gli sembra resuscitato dalla bellezza della poesia.

Poichè dessa, la poesia, a dispetto dei contrari, è vita e dà vita, anima tutto ciò che prende a trattare. Non dunque un vano sfoggio di erudizione, fa quì il poeta, ma un evocazione necessaria; non studio di rendersi difficile e oscuro, ma una rapida sintesi di sentimenti che hanno agitato la sua mente quando egli scrisse: « L'ode, ha detto il Carducci la feci di pensieri e di sentimenti, raccolti per la via e in piazza. »

***

Onde venisti?

domanda il poeta commosso alla vista della prima regina d'Italia, recantesi per la prima volta nell'*alma mater studiorum.* (1)

(1) Ecco come interpreta il signor Demetrio Ferrari in un suo arruffato e sconclusionato commento: « Onde venisti?

Poi il sognatore che ha cercato regine nella leggenda e nell' epopea, al veder questa, bionda e sorridente, è colpito come da un ricordo, poichè egli ha composto nella sua fantasia un imagine di castellana del medio evo, e la Regina è l' incarnazione del tipo ideato, onde il poeta si chiede:

. . . . quali a noi secoli
sì mite e bella ti tramandarono?
Fra i canti de' sacri poeti
Dove un giorno, o regina, ti vidi?

e al pensiero di Lei, che ha vista acclamata dal popolo, sente agitare nella mente un' idea di

---

Interrogazione che ritrae dei canti biblici e ricorda la cantica di Salomone: che è costei che viene dal deserto sì bella? „ Ma quì caro signor Ferrari mi pare che il Carducci domandi da che tempo gli viene un ricordo di lei, cioè dove egli altra volta l' ha intravista, tra le sudate carte, non chi è! E poi che ci ha che fare la cantica di Salomone con la Regina Margherita?

Nell' Antologia Carducciana annotata da Guido Mazzoni e Giuseppe Picciola, è invece commentato così: — *Onde venisti?* Nel sirventese a *Beatrice* (*Iuvenilia*) avea chiesto:

Che padri avventurosi
Al secol ti donaro?
Che tempi ti portaro — così bella?
Qual più serena stella
Prima forma t' accolse?
Qual divo amor, t'avvolse — del suo lume?

a me questa pare la miglior lezione.

Buona è anche l' interpretazione di G. Pascoli.

Ma quando uscì la prima volta questa ode, un bello spirito G. Rizzi ve ne contrappose una sua, nella quale puerilmente, da uomo di vista corta qual era, si affannava

mitezza, che gli viene da un altra Margherita di Savoia la qual fu sposa di Re Luigi di Francia, e ricordata dalla storia per la sua bontà e gentilezza d'animo.

Giustificare l'aggettivo *buona* è qui superfluo e inutile, tutti sanno che la prima Regina d'Italia, appunto perchè buona, è amata dal popolo italiano. La sua vita potrebbe così definirsi: « portando negli occhi il sorriso del cielo italico, nel gesto e nell'espressione la classica gentilezza del sangue latino, idealmente bella, passò beneficando. »

I sacri poeti sono i Trovatori che fiorirono nei secoli XII e XIII in Italia e in Provenza, ai tempi delle Corti d'Amore, e dei Giuochi floreali, e si vogliono derivati dagli antichi rapsodi, dagli scaldi, dagli aedi. Questi poeti Elleni erano tenuti in concetto superiore, sì che il volgo gli attribuiva la virtù di disporre a loro beneplacito dei genii benefici o malefici, ed altri simili, come si può comprendere dal noto Epigramma attribuito ad Omero, intitolato: *La fornace e le stoviglie.*

Ivi gli artefici avendo invitato Omero errante a cantare sull'opera loro, questi accondiscese, invocando sulla fornace i genii benevoli delle forme, perchè ne imbrunissero bellamente le coppe

---

a persuadere il Carducci che la Regina era proprio Margherita di Savoia, figlia del tal dei tali, etcetera, etc.

Eppure questa amenità che fa pianger di compassione, a certuni, o, dirò meglio, a certune, poichè eran quasi tutte donne, piacque di più dell'ode Carducciana, e fu vantata a titolo di superiorità !!!!!.....

e ne facessero artisticamente rossi i piattelli, onde la vendita fatta per le vie e sui mercati fruttasse buon guadagno. Ma Omero disse anche ai vasai, che doveano largirgli la mercede del canto, se no, avrebbe invocato sulla fornace loro i genii dello sfracello.

Il Carducci ripigliando questa bella tradizione chiama sacri i poeti.

I Trovatori, componevano in Provenzale, e il Crescimbeni scrive [1] che da essi « ebbe origine la nostra Toscana poesia » mentre il Giudici dice: « [2] Li poeti che facevano solamente li « buoni poemi erano in conto, ma più quelli che « vi facevano ancora sopra la musica, ma via più « quelli, che con buona musica e buona voce « loro li recitavano con buona grazia » è quindi logico ritenere che andasser di castello in castello, cantando i loro poemi, e fermandosi in una corte fino quando alla castellana non fosse passato il capriccio di trattenerli.

A volte anche il Trovatore era costretto a sloggiare da un castello per la morte del signore.

Ma molti di questi poeti erano castellani anch'essi, ed allora, nelle loro corti, davano feste invitando amici ed amiche e divertendosi con le tenzoni amorose.

Dal fatto poi che andavan cantando i loro poemi con accompagnamento musicale, è nata la

---

[1] Cfr. G. Nostradamus: *Vite,* etc. tradotte dal Crescimbeni - Introduzione del traduttore pag. 2.

[2] G. Nostradamus: *Vite dei poeti,* etc. tradotte da Giov. Giudici, con prefazione del traduttore.

erronea popolare tradizione che fa di essi tanti giullari, o buffoni di corte.

Scrisse poesia provenzale anche Federico Barbarossa o Barba d'oro. (I, v. *app.*).

Il Carducci si domanda quindi dove un giorno intravide la regina, si osservi come al pensiero di Lei, la sua mente ritorna ai canti de' poeti sacri.

Ancora una cosa si osservi, che tutta l' ode è guidata da un solo tema, dalle idee espresse in questa prima strofe.

Non contento il poeta di chiedersi, dove mai avesse vista la regina, vuol precisarlo e dice:

> Ne le ardue ròcche, quando tingeasi
> a i latin soli la fulva e cerula
> Germania, e cozzavan nel verso
> nuovo l' armi tra lampi d' amore?

Io credo che questa strofe debba servire molto al commento delle susseguenti, poichè il Carducci afferma, che era nei difficili castelli che la Germania fulva e cerula tingevasi al sole latino. [1]

Fino dai tempi delle prime invasioni dei Longobardi le due razze si erano fuse assieme, ecco cosa ne dice il Botta [2]: « L'ontoso celi-« bato, nei primi secoli dell' impero tanto per gli

---

[1] Anche Giovanni Fantoni, che è un precursore del Carducci, scrisse

> *Non la truce Germania occhi cerulea.*

[2] CARLO BOTTA: *Storia dei popoli Italiani* - Milano 1847. Cfr. pag. 139.

« italiani praticato, non contaminò i Longobardi:
« tanti furono appo loro i maritaggi, che se ne
« fece un proverbio. Non si deve pertanto stupire
« se i Longobardi di breve riabitassero le conqui-
« state contrade, compensando così con un bene-
« fizio, il male recato in venendo. »

Ai latini soli spuntò quindi una nuova razza e molto presumibilmente si ritiene, che da questa unione il rosso fulvo dei germani si tingesse in biondo e l' occhio cerulo di essi in nero. (1)

Il Carducci del resto avea piena la mente di ciò, era altresì convinto che le castellane e le nobili più delle altre si fossero rese adultere coi conquistatori, egli lo disse altra volta nella *Consulta.Araldica* (poesia che mai sentii lodata, dai critici italiani, ma che è delle più potenti del Carducci) coi versi:

Cercate pur se il pio siero che stagna
Nel cor d' un paolotto ignoto al dì,
Da i reni d' un ladron de l' Alemagna
Sangue cavalleresco un giorno uscì,

Se ne la tabe che da gli avi nacque
E strugge ai figli l' ultimo polmon
Vive la colpa d' una rea che piacque
Adultera latina al biondo Oton.

Ora il Carducci nel veder la Regina torna col pensiero a le bionde vergini che popolavano le rocche, perchè anche la Regina è una Sassone tinta al sole latino, figlia, come ognun sa, di Elisabetta di Sassonia e Ferdinando di Genova.

---

(1) Vedi a questo proposito gli scritti di Enrico Leo, tradotti in Italiano.

Il verso nuovo era quello dei trovatori provenzali.

La poesia provenzale non staccavasi quasi mai dall'unico suo concetto informativo, l'amore; vi erano però le canzoni di gesta tutte frementi nella descrizione di qualche episodio di guerra.

Il Carducci intraprese particolari studi sul verso dei trovatori, e ne scrisse poi di Iaufrè Rudel innovando la ballata romantica.

Ecco una strofa:

Dal Libano trema e rosseggia
Su 'l mare la fresca mattina:
Da Cipri avanzando veleggia
La nave crociata latina.

A poppa di febbre anelante
Sta il prence di Blaia, Rudello
E cerca co 'l guardo natante
Di Tripoli in alto il castello.

Questa ode è in forma di romanza, composta di due quartine di versi novenari.

Seguiano il cupo ritmo monotono
trascolorando le bionde vergini;
e al ciel co' neri umidi occhi
impetravan mercè per la forza.

Le bionde vergini dunque nelle loro rocche non ascoltavano solamente il cupo ritmo monotono, ma lo seguivano con ansia, il che ci addimostra che la serventese [1] dovea trattare di cose impressionanti per loro.

---

[1] Era abitudine in quei tempi di chiamare *Serventese* qualsiasi genere di poesia, così come la parola *Stella* significava tutto il cielo.

Perchè il ritmo sia monotono lo dice il Carducci: « Della poesia popolare anteriore la « lirica dei trovadori serbò su le prime qualche « sentore in certa freschezza di rappresentazione, « in certi tócchi di passione, nel taglio del verso « più raccolto e andante con passo monotono per « brevi *coble* o stanze. »

Ma il Carducci ha detto prima, che nel verso nuovo cozzavan l'armi tra lampi d'amore, ora aggiunge che il ritmo oltre ad esser monotono era anche cupo, ossia la serventese non era più un canto d'amore, ma trattava di cose commoventi talchè le bionde vergini trascoloravano impetrando al cielo cogli occhi umidi di pianto, la pietà per la forza.

Era abitudine dei poeti trovatori di cantare anche nei castelli di qualche fatto commovente avvenuto, forse questa volta la serventese parlava degli avvenimenti del tempo, e diceva della invasione dei germani che pretendevano omaggi e regalie reprimendo i contumaci, devastando al loro passaggio, usando la forza e la violenza, e le bionde vergini commosse al racconto delle stragi impetravano dal cielo mercè anche per i devastatori, che potevano essere loro parenti, e nei quali, ad ogni modo, ravvisavano gente della loro razza. Del resto le donne amano i forti, e non è da escludere che il Carducci abbia inteso dire che esse chiedevano mercè per gli oppressori ammirando la loro forza.

O ver ne i brevi dì che l'Italia
fu tutta un maggio, che tutto il popolo
era cavaliere?

Qui il poeta allude alla seconda metà del trecento quando fiorisce la poesia toscana, « il dolce stil nuovo » che ha trovato dei maestri nel comporre come Dante Alighieri.

E ben a ragione è qui detto che tutto il popolo era cavaliere, poichè allora il sentimento di cavalleria era da ricercarsi maggiormente fra la plebe, intendo per cavalleria non il trar di spada in giostre o tornei, ma quella gentilezza che è dote di un popolo eminentemente civile, come era allora l' Italiano.

Il Carducci, sempre parco nel distribuire aggettivi, ha voluto dire al popolo, quello, che, in quei tempi meritava.

E fu tra quel popolo cavaliere, che nacque e fiorì l' idioma nostro, gentile sì, ma di origine plebea. (II, v. *app.*).

> . . . . Il trionfo
> d' amor già tra le case merlate
> in su le piazze liete di candidi
> marmi, di fiori, di sole;....

I proff. Mazzoni e Picciola opinano che il Carducci alluda alle feste di Maggio celebrate nelle città medievali con fiori e canti. [1] Il Torraca invece si basa su di un fatto avvenuto nel 1283, anno nel quale Dante rivide e amò Beatrice. [2] Ecco il fatto com' è nelle Croniche di Giovanni

---

[1] Francesco Torraca: *Garibaldi e Dante nella poesia di Giosue Carducci* - Perrella, 1907.

[2] *Antologia Carducciana* con note e commenti di Guido Mazzoni e Giuseppe Picciola. - Zanichelli, Edit. 1908.

Villani (Lib. VII, Cap. 89) « Nell'anno appresso
« 1283, del mese « di giugno, per la festa di
« San Giovanni, essendo la città di Firenze in
« felice e buono stato di riposo, e tranquillo e
« pacifico stato, e utile per li mercanti e artefici,
« e massimamente per gli guelfi che signoreg-
« giavano la terra, si fece nella contrada di
« Santa Felicita oltrarno, onde furono capo e
« cominciatori quegli della casa de' Rossi con
« loro vicinanze, una compagnia e brigata di
« mille uomini o più, tutti vestiti di robe bianche
« con uno signore detto dell'Amore. Per la qual
« brigata non s'intendea se non i giuochi e in
« sollazzi e in balli di donne e di cavalieri e
« d'altri popolani, andando per la terra con
« trombe e diversi stormenti in gioia e allegrezza,
« e stando in conviti insieme, in desinari e in
« cene. La quale corte durò presso a due mesi,
« e fu la più nobile e nominata che mai fosse
« nella città di Firenze o in Toscana; alla quale
« vennero di diverse parti e paesi molti gentili
« uomini di corte e giocolari, e tutti furono ri-
« cevuti e provveduti onorevolmente.

« E nota, che ne' detti tempi la città di
« Firenze co' suoi cittadini fu nel più felice
« stato che mai fosse, e durò insino agli anni 1284,
« che si cominciò la divisione tra il popolo è
« grandi, e appresso tra' bianchi e neri. » Che
in quei tempi albergasse gentilezza nell'animo
dei Fiorentini, sì da giustificare l'aggettivo di
popolo cavaliere, dice lo stesso Villani nel ca-
pitolo medesimo delle Croniche: « . . . . . . e non
« passava per Firenze nessuno forestiere, persona

« nominata o d'onore che a gara non fosse fatto « invitare dalle dette brigate, e accompagnato a « cavallo per la città e di fuori, come avesse « bisogno. » Così pure opina il Ferrari specializzando ambidue il caso citato nelle *Croniche* del Villani; ma siccome di questi fatti ne sono avvenuti altri in quell' epoca, così io ritengo che debba prendersi la cosa in un senso più vasto e non ridurla ad un esempio.

A conforto di questa mia opinione, sta il fatto che è molto difficile che il poeta si soffermi sul caso particolare, egli dà un accenno semplice, quanto serve cioè al suo fantasma poetico, non si occupa di precisare fatti: ci pensino gli altri.

Non devesi poi dimenticare, che siamo nel tempo in cui i popoli sentono altamente la loro dignità, agli albòri del Rinascimento, all' epoca dei comuni.

Si compiono opere d'Arte meravigliose fra le altre il Duomo di Orvieto, la facciata di quel di Siena, Santo Spirito e Santa Maria Novella a Firenze.

Anche l'ordinamento sociale cambia, e per affermazione solenne che la gentilezza d'animo rivive, si restituisce alla donna la libertà; essa non è più custodita gelosamente nei castelli dal tiranno signore, ma può girare sola, ecco il gran passo verso la nuova civiltà.

« Chi dice donna dice amore », ed io credo che anche questo motivo non sia estraneo al trionfo d'amore, che passa tra le case merlate liete di fiori, di sole e di marmi candidi, mi pare anzi uno splendido riscontro fra le misere condizioni

femminili, già descritte, e la rinascita morale, artistica, sociale, che avviene ne i brevi dì.

E l'Italia fu tutta un maggio, appunto perchè nel maggio si risvegliano li amori e il garzone bacia la timida donzella, come allora il sole tra la poesia dei fiori e l'incanto della natura, posò il primo bacio ardente sull'arte nuova, sulle fabbriche bianche di candidi marmi.

> . . . . e « O nuvola
> che in ombra d'amore trapassi, —
> l'Alighieri cantava — sorridi! »

la nuvola è l'anima candida di Beatrice morta, che trapassa a vita migliore, ed il poeta amareggiato la invita a compiangerlo.

Ciò è detto nella Ballata II del Canzoniere che comincia:

> Deh nuvoletta, che in ombra d'Amore
> Negli occhi miei di subito apparisti,
> Abbi pietà del cor che tu feristi;
> Che spera in te e desiando muore.

Ma io credo che alla mente del Carducci debbano essersi affacciati anche altri (1) versi dell'Alighieri, quando scrisse della Nuvoletta, sempre per la solita ragione che il poeta non specializza mai, amalgama invece molte idee in un imagine.

Parrebbe ora, in conseguenza di recentissimi studi Danteschi, che invece di *Deh nuvoletta...*

---

(1) Vedi Alighieri: *Vita Nuova.* Cap. XXIII.

dovesse interpretarsi: Deh Violetta, o, Deh Lucietta. Si tratta, ad ogni modo, di studi posteriori all' ode del Carducci.

Come la bianca stella di Venere
ne l' april novo surge da' vertici
de l' Alpi, ed il placido raggio
su le nevi dorate frangendo

ride a la sola capanna povera,
ride a le valli d' ubertà floride,
e a l' ombra de' pioppi risveglia
li usignoli e i colloqui d' amore:

fulgida e bionda ne l' adamàntina
luce del serto tu passi, e il popolo
superbo di te si compiace
qual di figlia che vada a l' altare;

l' imagine della Stella di Venere, non è nuova, anzi troppo vecchia e sfruttata da tutti i poeti, fra questi, il Foscolo la usa in modo da far pensare che al Carducci fosse rimasto nella mente.

Qual da gli antri marini
L' astro più caro a Venere
Co' rugiadosi crini
Fra le fuggenti tenebre
Appare, o il suo viaggio
Orna col lume dell' eterno raggio;
Sorgon così tue dive
Membra . . . . [1]

del resto, chi vuol vedere un po' di storia di Venere attraverso la poesia si riporti alla appendice di questo volume. (III, v. *app.*).

---

[1] Ugo Foscolo: *L' ammalata risorta* - Ad Antonietta Fagnani.

Ma il Carducci seppe distaccarsi dagli altri poeti, e la sua invocazione, se pur nell'andatura ripiglia un vecchio motivo lirico, riesce nella sostanza meglio efficace e più vasta.

È poi un' allusione magnifica: l' Italia da lungo tempo era turbata, gli animi, tutti compresi nella lotta contro le varie tirannidi, avean obliato il « gentil costume » di altri tempi, ora il Carducci attribuisce alla Regina il merito di averlo saputo risvegliare, ed il poeta la vede passar tra il popolo come la primavera, spargendo fiori e sorrisi, ed inspirando ad un tempo rispetto e confidenza.

Ed il rude poeta, che tutta la vita spese in pro' del suo alto pensiero patriottico, ora al commuoversi universale, si commuove anch' esso, e come l' usignuolo che saluta con i suoi gorgheggi gli amanti errabondi nelle sere di luna, così egli saluta lei, che ha saputo distoglierlo, sia pure un sol momento, dalla lotta costante e quotidiana per animarlo di un' idea gentile; la saluta perchè Ella possiede la virtù di risvegliare nel suo cuor burbero un insolito sentimento di amore e di riaccendere nella sua fantasia il ricordo di un tempo poetico e cavalleresco.

E tanto Margherita innamora chi l' ammira, ella che rappresenta la giovinezza italica, che il popolo superbo di averla regina si compiace di Lei e la festeggia come fa per una figlia che vada a nozze, il buon padre.

Ma non solo Margherita innamora, essa inspira altresì una rispettosa confidenza, tantochè la giovinetta che al vederla è commossa ed ha il

ciglio umido di pianto, non sa trovare un aggettivo capace di adornarla, e stendendo le braccia, le dice semplicemente come ad una sorella maggiore: Margherita.

In questo nome è racchiuso tutto per la mente della buona popolana: grazia, bellezza, bontà.....

> E a te volando la strofe alcaica
> nata ne' fieri tumulti libera,
> tre volte ti gira la chioma
> con la penna che sa le tempeste.

Abbiamo poc'anzi osservato come la strofe alcaica si componga di tre sorta di metro lirico, tre giri, cioè, di tempo musicale, con tre suoni diversi; il poeta ha dunque voluto dire che l'ode compie tre giri augurali intorno alla bionda chioma della regina, avvolgendola in tre onde d'armonia digradante.

L'ode alcaica nata liberamente tra i fieri tumulti di Grecia, tornò a rivivere con Orazio nei fieri tumulti di Roma, e visse anche col poeta italiano in tempi tumultuosi e battaglieri.

Ora, quest'ode alcaica nata e cresciuta fra i tumulti, che servì quasi come un arme, che fu adoprata da Alceo per salutare la morte di Mirsilo, è domata insieme col suo poeta dalla maestà della regina, e va a compiere intorno a Lei i tre giri d'omaggio; come il leone ammansato dalla domatrice, la guarda di sfuggita e gira intorno alla gabbia strisciando contro le pareti, egli che di sua forza potrebbe annientarla.

Del resto l'ode si compone, come abbiamo visto, di tre parti: l'evocazione, l'invocazione, il saluto, ed io lo osservo a titolo di coincidenza.

Tre sono anche le grazie che cinsero la loro corona alla Regina, (Venere, Vesta, Pallade) quindi Ella fu recinta tre volte, in tre tempi diversi, e l'ode che è animata da queste tre grazie, non può aggiungere di nuovo che un triplice augurio.

Strana cosá, il Carducci quando parla alla Regina ha l'idea fissa nel tre, ricordo, a questo proposito, la bellissima ode: *il liuto e la lira,* dedicata a Margherita, e dove tre forme poetiche (canzone, serventese, e pastorella) fanno omaggio alla Regina.

Per *penna che sa le tempeste*, non deve intendersi la penna materiale del poeta, come erroneamente interpretarono anche uomini d' ingegno, cito lo Sbarbaro; il poeta ha detto prima che la strofe viene a *te volando,* quindi per penna deve intendersi l'ala del suo ingegno, che sfiorerà tre volte la chioma della Regina.

Ha usata questa geniale similitudine anche il Petrarca in un sonetto:

> Mai non porìa volar penna d' ingegno
> nonchè stil grave, ...

il Carducci avrà certamente ricordato ciò, quale profondo conoscitore e studioso del Petrarca.

Siamo al congedo.

Il fiero repubblicano dopo avere evocata la regina, cercandola là dove fu bellezza, amore e poesia, dopo averla invocata come benefattrice ed averle reso omaggio, la saluta.

Ed ecco che la strofe alcaica, domata, Le dice cantando: Salute a te o inclita, coronata dalle Grazie, a cui la pietà si rivela nella gentilezza della voce, salute a te che sei mite, bella, buona, che inspiri pace e amore, che ti compiaci sì fortemente di poesia e d'Arte, e ne séi anche ispiratrice, salute fin che i fantasmi che la mente del divin Raffaello intravvide nei sereni crepuscoli e fermò poi su le tele, trasvolino nei puri vesperi dell'Italia, e fra l'agitarsi dei lauri di gloria, sospiri la canzone del Petrarca. [1]

---

[1] Con un'ardita interpretazione potrebbesi anche pensare, che il poeta abbia voluto alludere alla canzone del Petrarca che termina:

Io vo' chiedendo: pace, pace

cioè, che egli abbia sperato dalla Regina la pace della nazione la quale tanto più ne abbisognava, in quanto essa doveva ancora formarsi.

Ma la storia ci direbbe qui che il poeta non fu precursore.

Io però dubito di questa interpretazione, che riferisco solamente a titolo di curiosità.

E credo invece che il Carducci abbia voluto dire: salute, a te fino a quando nel mondo si udrà un sospiro d'amore. E questo lo asserisco perchè la canzone del Petrarca è sempre amorosa, e tratta in diversi modi l'amore, in ogni caso ed in qualunque aspetto la si ritenga, essa resterà sempre un capolavoro di arte poetica, una forma di poesia nella quale i bei pensieri sono esposti con bel garbo.

Il Petrarca, a parer mio, per quanto Italiano nello ingegno e nei modi, fu l'ultimo trovatore, o meglio, fu quel poeta, il qual maggiormente seppe rendere il motivo lirico dominante della poesia provenzale: il romanticismo amoroso.

Il Carducci affermò altra volta che « Il Petrarca tutto italiano d'ingegno e d'anima sta in mezzo tra Virgilio e Raffaello » ora nel saluto alla Regina ricorda ciò nuovamente.

Salve dunque o regina, o Margherita della nostra primavera, inspiratrice d'artisti e di poeti, salute, finchè nel mondo vivranno l'Arte e la Poesia.

I CRITICI ITALIANI E L'ODE ALLA REGINA

Dopo la pubblicazione dell' ode nacque un pandemonio.

Ognuno volle dire la sua e i giudizi furono spropositi, come tutti quelli dei contemporanei.

Il primo risultato fu un ode *alla Regina* di Giovanni Rizzi, la quale scritta *ad organetto* piacque alle signore, così dette intellettuali, più di quella del Carducci.

Sentiamo cosa diceva, molto giustamente, delle due odi, la *Rassegna Settimanale* di Roma, che allora era fra i giornali letterari più reputati, di colore costituzionale.

« Queste due odi, per chi nol sapesse, sono
« due partiti politici, l'un contro l'altro armato.
« Non si tratta più del *realismo* o dell'*idealismo,*
« delle scollacciature Stecchettiane o della metrica
« delle *Odi Barbare*, dell' Arte per l' Arte o di
« quella, che, ridendo o piangendo, *castigat mores.*
« Si tratta bensì di monarchia e di repubblica, ed
« anzi, a parlare più propriamente, si tratta che

« l'ode del Carducci *alla Regina* compie i discorsi
« di Iseo e di Pavia. Ma comunque si pensi
« riguardo alla caduta del Ministero Cairoli, la
« necessità urgente di contrapporre all'ode del
« repubblicano Carducci l'ode del Rizzi costitu-
« zionale, mettendo anche la *Rima* fra i dogmi
« monarchici, non può non sembrare un'esagera-
« zione, ci si permetta di dire, alquanto puerile.
« Aggiungeremo che il ripigliare il *motivo*
« lirico dell' Ode del Carducci:

« Onde venisti?...
Dove un giorno o regina ti vidi?... »

« per rispondergli che un monarchico non patisce
« di queste dubbiezze, nè ha bisogno di questi
« punti interrogativi, è cosa, al creder nostro,
« sotto l'aspetto dell'Arte, di un buon gusto molto
« problematico. » E seguitava ancora: « Ma non
« ci par questa una ragione, perchè un uomo
« d'ingegno debba sentirsi l'obbligo di prendere
« il Carducci a tu per tu e dirgli a un dipresso:
« ah, Ella non sa donde viene la Regina? dove
« l'abbia veduta la prima volta? Gielo dirò io.
« Essa è figlia del duca di Genova, nipote di
« Vittorio Emanuele II, moglie di Umberto I,
« madre del principe di Napoli, e l'abbiamo veduta
« prima a Torino, poi a Firenze e finalmente a
« Roma, Principessa e poi Regina d'Italia. »
« Che cosa toglie o che cosa aggiunge tutto
« ciò all'inspirazione (si voglia o no) suprema-
« mente gentile del Carducci, il quale nella vista
« della Regina sente commuoversi le più delicate

« fibre dell' animo, ed appunto perchè la graziosa
« Sovrana, col suo solo apparire,

. . . l'ire affrena e le tempeste doma,

« anche il brusco Enotrio è preso da una insolita
« soavità e costretto a riandare nell' accesa fan-
« tasia tutti gli ideali più nobili, più elevati, più
« cavallereschi, più poetici e le serenità celestiali
« della *Vita nova* ed i profumi paradisiaci del
« *Canzoniere*, per ricomporne l' imagine della
« Regina d' Italia? »

« Questo in quanto all' Arte. Quanto alla
« politica, sembra che anche il Carducci metta
« la repubblica a scadenza così lunga, che noi,
« per amore dell' Arte, non ci sentiamo di vie-
« targli una bella poesia alla nostra Regina. »

Giuseppe Chiarini che ha scritto le memorie del Carducci, e che meglio d' ogni altro conosceva il poeta, per l' antica e salda amicizia, e per la grande comunanza di vita e di idee, fa la cronaca dell' avvenimento con giustezza e ponderazione.

« L' ode *alla Regina* suscitò le ire dei demo-
« cratici repubblicani, i quali ormai consideravano
« il Carducci come il poeta del loro partito. Ma
« diciamo subito che ne provarono un senso come
« di sorpresa alcuni degli amici stessi del poeta:
« il Nencioni fra gli altri e chi scrive in queste
« pagine; non per l'ode in sè, nella quale niente
« è di dinastico, ma per il fatto che l'Autore
« della *Consulta araldica* e di *Versaglia* avesse
« scritto un ode alla Regina. Il Nencioni, che non

« partecipò mai le ammirazioni del Carducci per
« Robespierre e Saint-Iust, appena letta l'ode mi
« scrisse: « Che ti pare dell'ode *alla Regina* del
« Carducci? A me ha fatto una curiosa impres-
« sione un ode *alla Regina* scritta da Enotrio
« Romano. »

« E mi lodava alcune parti dell'ode che più
« gli piacevano. Io non nascosi al Carducci la mia
« impressione, ch'era su per giù quella stessa del
« Nencioni; e il Carducci mi rispose spiegandomi
« come la cosa era andata. « Anzi tutto, mi scrisse,
« l'ode, ma la ispirò Lodi. Per far dispetto al
« *Fanfulla* e a' monarchici rabbiosi, perchè non
« fa un ode *alla Regina?* Tanto lei ha rifiutato
« la croce di Savoia, e nessuno ha un appico a
« dire, che voglia ringrazionirsi. Si può essere
« gentili senza essere apostati. »

« Aggiungeva di aver saputo fino dal giugno
« innanzi come la Regina ammirasse le sue poesie,
« e specialmente le *Odi Barbare*; come avesse
« espresso il desiderio di vederlo quando andava
« a Bologna, come avesse voluto ch'egli fosse
« proposto per la croce del merito; avergli essa
« parlato con molta cortesia delle sue poesie.
« Tu intendi, proseguiva, che dopo tutto quello
« che di me e delle mie poesie e delle *Odi Bar-*
« *bare* avevano detto e scritto i consorti, quelle
« lodi e quelle attenzioni mi piacquero. Imparate
« un po', canaglia, a essere almeno educati: chè
« in quanto a capir qualche cosa è tempo per-
« duto. »

« E credo che la Regina abbia veramente
« capito delle *Odi Barbare* più assai che molti

« poeti e critici italiani. Ella è figlia d'una donna « sassone, ed è stata avvezza a leggere la poesia « tedesca. Se sapessero i poeti delle barcarole e i « critici delle mandolinate che io scrivo, che un « mezzo per capire le mie *Odi Barbare* è cono« scere la poesia tedesca! Ma tu m' intendi. I « giornali clericali dicono: Dopo Passanante, « Carducci: il Carducci ha fatto l' attentato su « la Regina; e se la pigliano con la Regina che « lodò le *Odi Barbare*.

« Arcangelo Ghisleri nella *Rivista Repubbli*« *cana* scrive un mucchio d'insolenze e d'igno« rantaggini e scipitaggini. La *Perseveranza* « scrive che al suon delle *Odi alcaiche* si vuol « far l' evoluzione della monarchia alla Repub« blica. Aurelio Saffi — lo riscontrai, dopo due « mesi, la prima volta il giorno che si vendeva « l' ode, — mi disse: — Prima di tutto, mi « rallegro di cuore per la bellissima ode.

« Voi avete dato una nobilissima prova della « squisitezza e gentilezza dell' animo italiano. « Altro che *ode barbara!* — Dopo tutto ciò io « sono contento di me. »

« Il Ghisleri aveva nel suo articolo *mandato* « il Carducci *a scuola di dignità dal Foscolo*, « scrivendo, fra le altre, queste parole: « Che di« rebbe lo sdegnoso cantore delle *Grazie* nel « vederle oggi buttate in pascolo alla folla come « un *instrumentum regni?* » E il Carducci scri« veva a me: « Ugo Foscolo non si contentò di « fare de' versi berenicei su la Viceregina, ma « stiaffò tanto d'Aiace sul viso a quel povero « Beauharnais che anche titolava di vigliacchi

« gl' Italiani, e mandò i suoi versi a Milano
« perchè fossero veduti e approvati. »

« Le ragioni addotte dal Carducci escludevano
« il più lontano sospetto di cortigianeria dalla
« composizione dell' ode, e chi lo conosceva non
« poteva avere avuto neppur l' ombra di tale so-
« spetto; ma sopra tutte le altre ragioni dell'averla
« composta stava, secondo me, questa, ch' egli
« accenna in fine della lettera ad Achille Bizzoni
« del 19 gennaio 1879: « La Regina è una bella
« e gentilissima signora, che parla molto bene,
« che veste stupendamente: ora non sarà mai
« detto che un poeta greco e girondino passi
« innanzi alla grazia e alla bellezza senza salu-
« tare. » (1)

« Insomma ciò che vinse il poeta fu l' Eterno
« femminino. Il suggerimento del Lodi non
« avrebbe trovato l' animo di lui così disposto ad
« accoglierlo, s' egli non avesse avuta già piena
« la mente della visione della Regina nel breve
« passaggio di lei per Bologna. Scritta l' ode,
« sentì più tardi il bisogno di spiegarne l' ori-
« gine, e scrisse la bella prosa *Eterno femminino*
« *regale,* pubblicata nella *Cronaca bizantina* del
« 1° gennaio 1882. »

*
* *

Non va' data troppa importanza alle accuse d' incoerenza che allora si mossero al Carducci.

---

(1) CARDUCCI: *Opere,* Vol. IV, pag. 357.

Il Rapisardi in quel famoso e potente sonetto polemico gli stiaffò sul viso il verso:

e di gonne regali umil lecchino

mentre Luigi Alberti, idrofobo contro il Carducci, scriveva in un suo *Grido di Guerra:*

L'altro di Bruto Erede
offre ai passanti in splendida vetrina
(strano esempio di fede)
un ode alla Regina!

E così lo Zocchi, il Ghisleri, ed altri di minor conto, ma ciò devesi solamente alle grandi antipatie che il Carducci si era acquistato, e si acquistò sempre con l'asprezza del carattere; sono certo che oggi chi scrisse così più non lo pensa, come il Carducci che in fondo avea un gran cuore, non serbava rancore per nessuno. Anzi a un giovane, che per fare dello spirito ebbe a dirgli male del Rapisardi, il Carducci rispose seccato: Il Rapisardi è un brav' uomo e lei è uno sciocco!

Conchiudo:

La signorina Larice dall' Armi scrivendo delle accoglienze, che si facevano alla Regina Margherita nel Cadore, cita l'aneddoto d'un vecchio, che quando la vide esclamò commosso: E bella come la Madonna!

Ora se al rozzo montanaro ella ispirava questa imagine, che doveva avvenire nel poeta?

E in tempo lontano, fra molti secoli, passerà la leggenda, che nell'Italia rinnovantesi visse una regina bella e buona, ed un rude poeta ch' Ella d'un suo riso ingentilì, a eterna riprova del fascino, che esercitano la grazia e la bellezza, su l'anima e sul cuore degli uomini.

FINE

APPENDICE

I. — Ecco perchè chiamo Federico Barba rossa o Barba d'oro; il Nostradamus dice: « Le monge des Iles d'Or, e sainct Cezari escrivent au long tant cecy, e nomment çe Frideric Barbe d'or. »

Il Giudici traduce letteralmente: « Il Monaco delle isole d'oro, e San Cesare (correggasi San Cesario) scrivono al longho tutto questo, e nominano questo Federico, Barba d'Oro. »

E il Crescimbeni invece: « Il Monaco delle isole d'oro, e il San Cesario scrivono a lungo tutto questo; e appellano questo Federigo, Barbarossa. »

Il Crescimbeni ci ha però avvertito nella sua prefazione, che ei non traduce letteralmente; del resto Federigo è universalmente conosciuto per Barbarossa; ho voluto solo far notare la differenza per amor di verità storica.

II. — A proposito della gentilezza della nostra lingua, lèssi tempo addietro un bel sonetto

di Guido Mazzoni, che parla appunto dell' *idioma gentile* e dice:

Gentile! oh nacque tra la fossa e il muro
Campo di stragi, e non si cinse d'ostro,
Ma di cenci plebei, così che il chiostro
E la curia il tenean misero e duro.

Credo fosse stampato nella *Illustrazione Italiana.*

III. — Venere ed il suo astro hanno sempre scaldato la fantasia dei poeti. Non sarà inutile, quindi, vedere come alcuni ne abbian parlato.

Cantava *Anacreonte*:

Di Vener la dolcezza;
Di Marte la fierezza
Spirino unite insieme
Da la pupilla nera;

(*Ode* XXIX - Trad. di P. Rolli).

E ancora:

Or l'origin se ne dica.
Quando già fu placid' acque
Partorì fra bianche spume
D'Ocean l'immenso Nume;
Rugiadosa Vener nacque.

(LIII, idem., c. s.).

Dante, il poeta divino, ne parla alcune volte:

Nell'ora credo che dell' Oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente.

(*Purgatorio,* XXVII).

Lo bel pianeta che ad amor conforta,
Faceva tutto rider l'Oriente.

(*Purgatorio,* I).

. . . . La stella
Che 'l sol vagheggia or da cappa or da ciglio.

(*Paradiso,* VIII).

Bernardo Tasso poi, scioglieva un cantò alato a Venere con una bellissima, per quanto prolissa invocazione:

Tu sotto i bianchi rai,
Tu nella luce della terza stella
Fra le gioie del ciel lieta ti stai:
Ed ogni cosa bella
Rendi col guardo in questa parte, e n' quella.

Te, come l'ombre il giorno,
Fuggon le nebbie, le tempeste e i venti;
Il ciel da' tuoi begli occhi fatto adorno
Si dimostra alle genti
Pien di nove vaghezze e d' ornamenti.

Al tuo santo apparire
La giovinetta primavera riede
Coi lieti giorni in grembo, e fa fuggire
Con frettoloso piede
Ciò, che la sua stagion conturba e siede:

E col fiato fecondo
Zefiro rende gravido il terreno;
Onde gioisce e si rallegra il mondo;
E la terra apre il seno
D' erbe, di fiori, e di bellezze pieno.

Tu d' un foco gentile
Accendi ogni animal selvaggio e fero
Sì, che nel vago e dilettoso aprile
Pien di dolce pensiero
Segue l'amica sua presto e leggero.

(B. Tasso: *Rime*).

E nell' inno a Venere:

O Dea, che co 'l fecondo
Tuo raggio rassereni il Ciel turbato;
Acqueti il mare irato;
E fai lieto e giocondo
Co' tuoi begli occhi in ogni parte il mondo;

Il cui benigno aspetto
Toglie l' arme di man, l' orgoglio acqueta
D' ogni fiero Pianeta;
Che con dolce diletto
Produce poscia in noi felice effetto;

La cui lucente stella
Al tramontar del sol mostra il suo lume
Con eterno costume;
Indi candida e bella
Dal lucido Oriente il giorno appella

(B. Tasso: *Rime*).

Il merito del Carducci consiste nell' aver rimodernato un po' queste *anticaglie,* ma la sostanza nella sua invocazione a Venere è quasi la stessa.

Così a me piace molto anche l' imagine, con la quale il poeta catanese Mario Rapisardi dipinge il fulgido astro:

Informe
Sorgea dal mar la moribonda luna,
E come bocca di fornace un rosso
Vampo gittava alle cineree nubi,
Che in torvi gruppi le facean corteo.
Ma candida su queste e rilucente
Qual polito adamante alto si libra
Venere, e poi che amor la rende audace,
Con intrepida fronte il sole aspetta.

(Rapisardi: *Amatea*).

Tra i poeti francesi piacemi citar l'imagine di Alfred de Musset:

. . . .
Et notre amour naissant sortit d'une rasade,
Comme autrefosis Vénus de l'écume des flots.

E Th. Gautier:

Sur une gamme chromatique,
Le sein de perles ruisselant,
La Vénus de l' Adriatique
Sort de l'eau son corps rose et blanc.

Sento il dovere di ringraziare il ch.mo Dott. L. De-Mauri, per i consigli preziosi di cui mi fu benevolo, nella compilazione di questo libro.

VARIANTI

Allegato alla raccolta completa delle poesie del Carducci è un fac-simile dell' autografo dell' ode alla Regina, nel quale ho riscontrato, per quanto siano poi state cancellate, alcune varianti che, per essere esatto, riporto:

Testo:	Si mite e bella ti tramandarono
Variante:	. . . . *te* . . . .
"	ai latin soli la fulva e cerula
"	*al latin sole* . . . .
"	Germania, e cozzavan, nel verso
"	. . . . *e ferveano* . . . .
"	Nuovo l' armi fra lampi d' amore?
"	. . . . . *l' ire* . . . .
"	Seguiano il cupo ritmo monotono
"	. . . . *fiero* . . . .
"	in sulle piazze liete di candidi
"	marmi, di fiori, di sole; e - O nuvola
"	*in su le piazze di marmi candidi*
"	*di fior, di sole splendenti; e - O nuvola*

Testo: Come la bianca stella di Venere
Variante: . . . . *Vespero*

" fulgida e bionda . . . . .
" *Candida e bionda*

" Come a suora maggior
" *Quale a imagine pia*

" Nata tra i fieri tumulti
" *Cresciuta in fieri tumulti*

" Tre volte ti gira la chioma
" *Tre volte la chioma ti gira*

" a cui le grazie corona cinsero
" *a cui cinser corona le grazie*

" trasvolin d'Italia e tra lauri
" la canzon del Petrarca sospiri

" *errin d'Italia e tra lauri*
" la canzon del Petrarca sospiri.

(*Data manoscritta dell' Ode 16 e 17 novembre 1878*).

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA CARDUCCIANA

(Libri, opuscoli, articoli, consultati cercando notizie a sussidio del lavoro).

*** *Ad Josue Carduccium, doctores ordinis philosophiae et litterarum Univer. bononiensis.* — Bononiae, 1896.

ALBINI GIUSEPPE: *Le opere di G. Carducci « Lettere e Arti »* 1889, num. 5.

ALBINI GIUSEPPE: *Storia del Giorno di G. Parini, per G. Carducci « Nuova Antologia »* Luglio 1892.

ALBERTI LUIGI: *Contro Corrente* — Firenze, Tipografia editrice, M. Ricci, 1888.

ALBERTI LUIGI: *Grido di Guerra,* conferenza tenuta al Circolo Filologico di Firenze la sera del 29 Marzo 1880. — Tipografia dell'Arte della Stampa editrice, 1880, 2ª Edizione.

ALLON R.: *Un poète italien: Giosue Carducci « L'Art en Italie »* 1884, n. 5.

ANONIMO: *Alla regina d'Italia, ode di G. Carducci.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1879, n. 54.

ANONIMO: *Giosue Carducci e il suo tempo.* — Minerva. 7 Giugno 1903.

ANONIMO: *Il cantore della Gerusalemme, il cantore di Satana, e la Lupa del Vaticano « Civiltà Cattolica »* quaderno 1080, 15 giugno 1895.

Anonimo: *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV p. c. di G. Carducci.* Lunga recensione « *Rassegna Settimanale* » 1878, n. 3.

Anonimo: *Intorno all'ode « Miramar » di G. Carducci,* osservazioni di uno studente. — Roma, 1890.

Anonimo: *Iuvenilia di G. Carducci.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1880, n. 141.

Anonimo: *Le nuove poesie di G. Carducci.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1879, n. 62.

Anonimo: *Levia Gravia, di G. Carducci.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1881, n. 199.

Anonimo: *La chiesa di Polenta, nuova ode di G. Carducci* « *L'ateneo* » 1897, n. 42.

Anonimo: « *L'opera di Dante* » *di G. Carducci* « *Fanfulla della Domenica* » 1888, n. 3.

Anonimo: *Nuove odi barbare di G. Carducci.* Recensione « *Domenica Letteraria* » 1882, n. 17.

Anonimo: *Per la morte di Eugenio Napoleone, ode di G. Carducci.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1879, n. 80.

Anonimo: *Poesie scelte di G. Carducci, tradotte da Jacobson.* Recensione « *Rassegna Settimanale* » 1881, n. 169.

Anonimo: *Per Giosue Carducci* « *Domenica Letteraria* » 1883, n. 52.

Anonimo: *Rime nuove di G. Carducci* « *Capitan Fracassa* » 1887, n. 350 e 355.

Antona Traversi Camillo: *Commento storico letterario al* « *Ça Ira* » *di G. Carducci.* — Milano, Trevisini, editore, 1891.

Antona Traversi Camillo: *La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII ne'* « *Levia Gravia* » *e ne'* « *Iuvenilia* » « *Rassegna Nazionale* » 1888.

Antona Traversi Camillo: *Quinto Orazio Flacco ne'* « *Levia Gravia* » *e ne'* « *Iuvenilia* » « *Rassegna Nazionale* » 54, 1890.

Apeddu A.: *La* « *Guerra* » *di G. Carducci.* — Roma, Editore Lovesio, 1892.

Barbareschi: *Leggendo le Odi Barbare* « *Firenze Artistica* » 1877, n. 3.

Barbiera Raffaello: *Le terze odi barbare* « *Illustrazione Italiana* » 1889, n. 48.

Barboni L.: *Giosue Carducci e la Maremma.* — Livorno, Giusti edit. 1885.

Balbo F.: *Mazzini e Carducci* « *La Romagna* » maggio, 1907.

Benco Silvio: *Carducci e D'Annunzio* « *Il Rinascimento* » 5 febbraio 1906.

Berardi C.: *Il Satana e la chiesa di Polenta,* osservazioni. — Bozzolo, 1901.

Bertacchi C.: *Odi Barbare di G. Carducci* « *Cosmocritico,* 1877, n. 14.

Bertacchi Giovanni: *Discorso commemorativo di G. Carducci.* — Milano, 1907.

Bertoldi A.: *Storia del Giorno di G. Parini p. Giosue Carducci* « *Giornale stor. della lett. Italiana* » 1893.

Bertolini F.: *Le onoranze a Giosue Carducci* « *Nuova Antologia* » 15 febbraio 1896.

Biagi G.: *Un ritratto di G. Carducci* « *Illustrazione Italiana* » 1892, n. 29.

Bonardi Carlo: *Enrico Heine nell'opera di Giosue Carducci.* — Sassari 1903.

Bonatelli F.: *L'artista crea o scopre?* Lettere al professore G. Carducci « *Rivista Italiana* » 1865, n. 248.

Bonetti A. M.: *A Giosue Carducci, Piemonte, ode.* — Roma, 1890.

Bonghi Ruggero: *Confessioni e Battaglie di G. Carducci* « *La Cultura* » 15 agosto 1882.

Bonghi Ruggero: *Nuove odi Barbare di G. Carducci.* « *La Cultura* » 1 maggio 1882.

Bonghi Ruggero: *Un poeta Italiano: G. Carducci* « *La Coltura* » 15 luglio 1883.

Brancaleone G.: *Medaglioni: Giosue Carducci* « *Brancaleone* » 1906, n. 1.

Brilli Ugo: *A proposito delle Odi Barbare* « *Pagine sparse* » 1887, num. 3, 5.

Brilli Ugo: *A proposito di una certa polemica sulle letture Italiane di G. Carducci* « *Domenica del Fracassa* » 1885, n. 50.

BRILLI UGO: *Giosue Carducci a Bologna* « *Don Chisciotte* » 1890, n. 319.

BUTTI E. A.: *Nè odi nè amori.* — Milano, Dumolard, 1893. (Carducci pp. 167-230).

CALAMATI F.: *Di un ode Barbara di G. Carducci.* — Roma, « *Nuova Antologia* » 1881, n. 2.

CALVI G.: *Giosue Carducci* « *La Vita Internazionale* » 1907, n. 4.

CAMPOLONGHI LUIGI: *La terra natia e la prima giovinezza di Carducci,* nel « *Giornale d'Italia* » del 28 luglio 1905. — (vedi nel n. del 5 agosto una lettera del Carducci che corregge alcune inesattezze).

CANCOGNI D.: *La metrica barbara* « *La Stella di Sardegna* » 1885, n. 9.

CARDUCCI GIOSUE: *Troixièmes odes barbares.* Trad. J. Lugol avec une étude-préface par M. P. de Nolhac. — Paris, Lemerre, 1891, in 8.

CARELLE e INNOCENTI: *Dei vari generi di componimenti in poesia e in prosa* (Cap. XII, pp. 156-178, Della poesia metrica o barbara) — Feltre, 1896.

CARRÈRE JEAN: *Verdaguer, Mistral et Carducci* « *Cronache della civiltà Elleno-Latina* » 1902, n 7.

CARROZZARIO N.: *Septem odarum Josues Carduccii latina interpretatio.* — Ferrariae, 1883.

CASINI TOMMASO: *Sulle forme metriche italiane.* — Firenze, Sansoni, 1884.

CASTELLI G.: *Piemonte, ode di G. Carducci* « *Lettere e Arti* » 1890, n. 37.

CAVALLARI CANTALAMESSA G.: *I figli nella poesia di G. Carducci* « *La Romagna* » maggio 1907.

CAVALLOTTI FELICE: *Canti e frammenti di Tirteo,* versione letterale e poetica, preceduta da un'ode a G. Carducci — Milano, 1878.

CHECCHI EUGENIO: *Giacomo Leopardi e un libro di G. Carducci* « *Fanfulla della Domenica* » 1898, n. 28

CHECCHI EUGENIO: *Manzoniens et Carducciens* « *La Revue contemporaine* » 1885, n. 3.

CHIARINI GIUSEPPE: *Memorie della vita di G. Carducci.* — Firenze, Barbèra (con ritratto).

CHIARINI GIUSEPPE: *Del pensiero moderno e della poesia classica in Italia, a proposito di un idillio di G. Carducci* « *Rivista italiana* » 1863, n. 128.

CHIARINI GIUSEPPE: *Di una nuova edizione delle poesie italiane del Poliziano procurata da G. Carducci* « *Rivista italiana* » 1863, n. 167.

CHIARINI GIUSEPPE: *Giosue Carducci ed Enotrio Romano* « *Rivista contemporanea* » 1869.

CHIARINI GIUSEPPE: *I critici italiani e la metrica delle Odi Barbare.* — Bologna, Zanichelli, 1878.

CHIARINI GIUSEPPE: *Le Odi Barbare di G. Carducci* « *Rassegna settimanale* » 1878, n. 14.

CHIARINI GIUSEPPE: *A Giosue Carducci nelle nozze della figlia Beatrice, G. Chiarini, G. Mazzoni, F. Vigo.* — Livorno, 1880.

CHIARINI GIUSEPPE: *Ombre e figure, saggi critici* (Swinburne, Shelley, Heine, Foscolo, Leopardi, Carducci). — Roma, Sommaruga, 1883.

CHIARINI GIUSEPPE: *Terze Odi Barbare di G. Carducci* « *Nuova Antologia* » novembre, 1889.

CHIARINI GIUSEPPE: *Piemonte, ode di G. Carducci* « *Nuova Antologia* » ottobre 1890.

CHIARINI GIUSEPPE: *Giosue Carducci* « *Nuova Antologia* » 16 luglio 1899.

CHIARINI GIUSEPPE: *Giosue Carducci, impressioni e ricordi* — Bologna, Zanichelli, 1901.

CHIARINI GIUSEPPE: *Poesie con lettera a G. Carducci.* — Bologna, Zanichelli, 1903.

CIMATO D.: *Dante Alighieri nei discorsi di G. Carducci e G. Bovio.* — Roma, Loescher, 1888.

CIMINO V.: *La metrica comparata latina italiana e le Odi Barbare di G. Carducci* articolo di recensione « *Civiltà Cattolica* » quad. 1042-1043.

CIONI G.: *Risposta ad un sonetto di G. Carducci* « *Scienze e Lettere* » marzo 1884.

CONFORTI L.: *Saluto a Carducci* « *Matelda* » 1901, n. 4

CORRADINI ENRICO: *Giosuè Carducci* « *Rassegna Internazionale* » 15 maggio 1901.

CORRADINI ENRICO: *Hugo e Carducci* « *Il Marzocco* » 1902, n. 9.

COTRONEI B.: *Imitazioni di G. Carducci,* noterelle. — Reggio Calabria, 1891.

CRESCIMONE V.: *Saggi critici e letterari.* (L'elemento epico nelle Odi Barbare di G. Carducci). — Palermo, 1903.

CRISPOLTI FILIPPO: *Pel giubileo di G. Carducci « Rassegna Nazionale »* 1 giugno 1901.

CROCE BENEDETTO: *Giosue Carducci,* note critiche, con una appendice bibliografica « *La Critica* », 1905.

D'ANNUNZIO GABRIELE: *Orazione e Canzone in morte di G. Carducci.* — Milano, Treves edit., 1907.

DA CAMINO V.: *La metrica comparata latina-italiana e le Odi Barbare di G. Carducci.* — Torino, 1891.

DANESI A. G.: *Foglie letterarie* (Metrica Barbara). — Roma, 1897.

DE GUBERNATIS A.: *Risposta ad una rettificazione del professor G. Carducci « Rivista Italiana »* 1864, n. 200.

DE GUBERNATIS A.: *Giubileo di G. Carducci « Vita Italiana »* 1895, n. 3.

DE MAURI L.: *Commento Estetico alla Canzone di Gabriele D'Annunzio per la tomba di Giosue Carducci « Libreria antiquaria Patristica editrice »* Bologna, 1907.

DE NOVI P.: *Odi Barbare di G. Carducci « Vita Nuova »* 1877, n. 17.

DE TULLIO V.: *Le Odi Barbare di G. Carducci « Il Liceo »* novembre, 1877.

D'OVIDIO F.: *La versificazione delle Odi Barbare,* nella *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf.* — Bergamo, 1903, p. 9-52.

ÉTIENNE LOUIS: *Poètes contemporains de l'Italie: Giosue Carducci « Revue des Deux Monds »* 1 Juin, 1874.

EUSEBIO F.: *A proposito delle Odi Barbare « Cosmocritico »* 1877, n. 16.

FALCONE G.: *Geoffroy Rudel di E. Heine e Jaufré Rudel di G. Carducci.* — Città di Castello, Lapi, 1888.

FALLETTI PIO CARLO: *Di Giosue Carducci minore « La Romagna »* maggio, 1907.

Ferrandina A.: *Il giubileo di G. Carducci* « *Rivista di Scienze e Lettere* » luglio, 1901.

Ferrari Demetrio: *Saggio di interpretazione di dieci Odi Barbare di G. Carducci*, 1907.

Ferrari Severino: *Antologia della lirica moderna Italiana*, scelta, annotata e corredata di notizie metriche — Bologna, Zanichelli.

Ferrari Severino: *Versi*, raccolti ed ordinati a cura di L. De Mauri. III edizione dedicata a Giosue Carducci. « *Libr. antiquaria Patristica* » Bologna, 1906.

Ferrari Severino: *Il Mago*, arcane fantasie, aggiuntevi le Rime di Eccellenti Poeti all'Autore (Carducci, Marradi, Guerrini), con tre Ritratti, Cenni Biografici ed esplicativi, e copiosissime note di L. De Mauri. « *Libreria Antiquaria Patristica* » Bologna, 1906.

Figoli V.: *Giosue Carducci* « *La Letteratura* » 1890, n. 2.

Floriano del Secolo: *Che fa il Carducci?* nel giornale « *Il Pungolo* » di Napoli, 11 luglio 1904.

Floriano del Secolo: *Per le prose di G. Carducci* « *Il Pungolo* » 27 dicembre 1904.

Fornaciari R.: *Studi Letterari di G. Carducci* « *Archivio storico Italiano* » 1874.

Fornaciari R.: *Notizia Letteraria; Cadore, ode di G. Carducci* « *Nuova Antologia* » 16 ottobre 1892.

Fortebracci G.: *L'ultima battaglia di Giosue Carducci.* — Firenze, 1890.

Fortebracci G.: *L'ultima battaglia di Giosue Carducci* « *Rass. Naz.* » 1891.

Fortebracci G.: *Le ultime Odi di Giosue Carducci* « *Rass. Naz.* » 1892.

Fortebracci G.: *Giosue Carducci* « *Rass. Naz.* » 1896.

Fortebracci G.: *La necessità di averlo abbattuto* « *Rass. Naz.* » 1896.

Fortebracci G.: *Alle fonti del Clitumno* (A proposito di Giosue Carducci) « *Rass. Naz.* 1891.

Fortebracci G.: *Il Vaglio* « *Gazzetta Letteraria* » 30 maggio 1896.

Fortebracci G.: *Le Scoperte astronomiche del Carducci* « *Gazzetta Letteraria* » 26 settembre 1896.

Irnerio: *G. Carducci e la Canzone all'Italia del Leopardi.* — Ariel, 1898, n. 23.

Il Marzocco, Rivista settimanale di Letteratura ed Arte, del febbraio 1907, contiene articoli di illustri scrittori commemoranti il Carducci.

Labanca B.: *Il Dio di Crispi e di Carducci* « *La Vita Italiana* » 1894, n. 1-2, pp. 66-68.

Larice dall'Armi Adele: *Giosue Carducci e la sua Ode a Margherita di Savoia* — Cremona, 1901.

Lanzalone Giovanni: *Accenni di Critica Nuova* (Milano, edizione della *Vita Internazionale*) — 1ª edizione 1906.

L. B.: *Della poesia di G. Carducci* « *Il Preludio* » 1875, n. 1.

L. B.: *Odi Barbare di G. Carducci* « *Il Preludio* » 1877, n. 14.

Legrand M.: *Omaggio a Giosue Carducci* « *La Romagna* » maggio 1907.

Lenzi A.: *Le fonti del Clitumno,* note illustrative — Siena, 1879.

Lenzoni A.: *Giosue Carducci* « *Gazzetta Letteraria* » 1891, n. 40.

Lenzoni A.: *I poeti Bolognesi: Carducci, Stecchetti, Panzacchi.* — Bologna, Libreria F.lli Treves di P. Visano, 1892.

Lesca G.: *Leggendo e annotando.* — Roma, Loescher, 1898, (Il Carducci a Fucecchio).

L. I. A.: *Bizze poetiche su Crispi e Carducci.* — Palermo, 1896.

Limentani G. L.: *Il valore sociale dell'opera poetica di Giosue Carducci.* — Bologna, Zanichelli, 1903.

Lodi Luigi: *La nuova battaglia del Carducci* « *Domenica Letteraria* » 1883, n. 49.

Lodi Luigi: *Il Nuovo libro del Carducci* « *Nuova Rassegna* » anno 1893, n. 9.

L. P.: *Di Giosue Carducci poeta e delle sue poesie.* — Firenze, 1883.

Lumbroso G.: *La Bicocca di San Giacomo;* ode di G. Carducci, saggio di commento storico. — Bologna, Zanichelli, 1899.

L' Università Italiana, rivista della istruzione superiore, XXVIII luglio MCMI. Fascicolo interamente dedicato al Carducci in occasione del suo giubileo.

MALLAMO G.: *L'Arte nella vita*: *Giosue Carducci « Nuova Rassegna »* 1893, n. 32.

MALVEZZI N.: *In lode di Giosue Carducci,* discorso. — Bologna, 1896.

MANCA S.: *La Nuova Metrica « La Stella di Sardegna »* 1879, n. 10.

MANDALARI M.: *La Lirica Italiana e Giosue Carducci.* — Caserta, 1888.

MANTOVANI D.: *Letteratura contemporanea.* — Torino, Roux, 1903. (Carducci, Boito, Graf, Stecchetti, Fogazzaro, Pascoli, D'Annunzio). pp. 39-46.

MARRADI GIOVANNI: *Poesia italiana contemporanea: G. Carducci « Lettere e Arti »* 1889, n. 13.

MARRADI GIOVANNI: *Dal Prati al Carducci « Rivista d'Italia »* 1901.

MARTINOZZI G.: *A Giosuè Carducci nel febbraio del 1896.* — Bologna, Zanichelli.

MARTINOZZI G.: *Momenti,* con risposta a G. Carducci. — Livorno, 1888.

MARUFFI G.: *Piccolo manuale di metrica Italiana.* — Terranova Sic., 1891.

MASI E.: *Primi saggi di Giosue Carducci « Lettere e Arti »* 1889, n. 12.

MASTRI PIETRO: *Note critiche di letteratura contemporanea,* (Odi Barbare di G. Carducci) in *Su per l'erta.* — Bologna, Zanichelli, 1903, pp. 47-68.

MATTHEIS B.: *L'apoteosi di Satana del Carducci al tribunale della ragione e della Storia « L'Ateneo »* 1886, n. 12-13.

MATTHES V.: *Giosue Carducci:* Saggio Biografico-Critico tradotto dal tedesco dal Dott. Oreste Bertini, con una appendice bibliografica del Dott. Pasquale Papa. — Edit. Zanichelli, Bologna.

MAZZONI GUIDO e PICCIOLA GIUSEPPE: *Antologia Carducciana, Poesie e Prose scelte e commentate.* — Bologna, Nicola Zanichelli, 1908.

Mazzoni Guido: *In proposito di una versione francese delle Odi Barbare* « *Lettere e Arti* » 1889, n. 2.

Mazzoni Guido: *Le Odi Barbare in francese* « *Lettere e Arti* » 1889, n. 17.

Mazzoni Guido: *Giosue Carducci,* voci della vita « *La Nuova Rassegna* » 1893, n. 11.

Mazzoni Guido: *Giosue Carducci,* discorso. — Firenze, Barbèra, 1901.

Mazzoni Guido: *Glorie e memorie della Civiltà e dell'Arte d'Italia.* — Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. 395-433.

Mendola N.: *Il Giubileo di Giosue Carducci;* ottave. — Bologna, 1901.

Menegazzi G. B.: *Sulle correzioni alle Odi Barbare*, appunti e note. — Aquila, tip. dell'Indipendenza, 1901.

Milani L.: *Verismo,* studi. — Firenze, 1884. (Il Satana di Carducci; il Carducci e il cristianesimo in Arte).

Mitraglia Orlando: *Lettere critiche al Fanfulla della Domenica.* — Milano, 1885. (Molte di queste lettere critiche riguardano il Carducci.

Molineri G. C.: *Le Odi Barbare di G. Carducci* « *Serate Italiane* » 1877, n. 193.

Molineri G. C.: *Arte Nuova? Le Odi Barbare* « *Gazzetta Letteraria* » 1878, nn. 45-47-49; 1879, nn. 41-42-44.

Molineri G. C.: *I nuovi scritti di Giosue Carducci* « *Gazzetta Letteraria* » 1882, nn. 18-20.

Molineri G. C.: *Le Terze Odi Barbare di Carducci* « *Gazzetta Letteraria* » 1889, n. 46.

Momo C.: *Il Canto dell'Amore* di G. Carducci « *Gazzetta Letteraria* » 1878, n. 13.

Monnier M.: *Giosue Carducci* « *Nouvelle Revue* » 1882.

Monnier M.: *Giosue Carduoci, poète italien* « *Nouvelle Revue* » Paris, 1 août, 1882.

Morandi L.: *Profili di scrittori italiani viventi:* Enotrio e Zanella, Bonazzi e Carducci « *Rivista Europea* » 1870, 1871.

Mostardi C.: *Satana* di Giosue Carducci, parodia. — Siena, anno 1887.

M. T.: *Ça ira,* di G. Carducci « *Rassegna Italiana* » giugno, 1885.

Murari R.: *Ritmica e Metrica razionale italiana.* — Milano, Hoepli, 1891.

Musso G. A.: *La terza letteratura civile d'Italia* (Carducci, pag. 238) — Roma, 1885.

Nappi S. A.: *Giosue Carducci.* — Roma, Voghera, 1907.

Nemi: *Le rime di Petrarca* commentate da G. Carducci « *N. Antologia* » 1898.

Nencioni E.: *Giosue Carducci* « *Fanfulla della Domenica* » 1880, n. 10.

Nencioni E.: *Saggi critici di letteratura italiana* (Giosue Carducci; Le Nuove Odi Barbare; Confessioni e Battaglie; Piemonte) — Firenze, Le Monnier.

Nico: *Giosue Carducci nella* vita *bolognese*, con ritratto. « *Nuova Antologia* » 16 maggio 1901. *Nico* è pseudonimo del prof. Domenico Zanichelli.

Nobili E.: *Per la guerra*, di G. Carducci; considerazioni storiche, politiche, sociali. — Firenze, 1893.

Onofrio E.: *A proposito delle Odi Barbare di Giosue Carducci.* — Palermo, 1877.

Oriani Alfredo: *La lotta politica in Italia.* — Torino, Roux, 1890. 2ª edizione, Milano, Galli, 1895, pp. 822-831.

Padovan Adolfo: *Il poeta scultore* in *L'uomo di Genio come poeta.* — Milano, Hoepli, 1904, pp. 95-148.

Padovani Giulio: *A vespro*, memorie d'università e di giornalismo. — Bologna, Zanichelli. (si occupa del Carducci in alcune pagine: 179-221).

Padovani Giulio: *Travestimenti Carducciani.* — Zanichelli, Bologna, 1899.

Panzacchi Enrico: *Teste Quadre.* (Giosue Carducci pp. 111, 157. — Bologna, Zanichelli, 1880.

Panzacchi Enrico: *Critica spicciola.* — Roma, Verdesi, 1886, (si occupa delle prose carducciane).

Panzacchi Enrico: *Nuove Rime di G. Carducci* « *Nuova Antologia* » luglio, 1887.

Panzacchi Enrico: *Le Terze Odi Barbare* « *Lettere e Arti* » 1889. n. 43-45.

PANZACCHI ENRICO: *Donne e poeti.* — Catania, Giannotta, 1902.

PANZINI A.: *L'Evoluzione di Giosue Carducci.* — Milano, Chiesa e Guindani, 1894.

PARTENIO AGRODOLCE: *Amaretti del Parnaso.* (a pag. 33 vi è una poesia contro Carducci, intitolata « Il cervello di Giosue Carducci ») — Modena, 1886.

PASINI FERDINANDO: *Carducci e Platen* « *Pagine Istriane* » 1903, n. 9-12.

PASOLINI P. D.: *La Romagna nel XXXV anniversario dell'insegnamento del Maestro* « *La Romagna* » maggio, 1907.

PASOLINI BARONI SILVIA: *Da un carteggio inedito di G. Carducci* (ad essa inviato) con prefazione di Antonio Messeri. — Beltrami, 1908.

PASQUALIGO C.: *La Secchia Rapita* ed altre poesie di A. Tassoni p. c. di G. Carducci « *Riv. Italiana* » 1863, n. 139-141.

PASTORI G.: *Dio nei discorsi di Crispi e Carducci* « *La Scuola Cattolica* » ottobre, 1894.

PESCI UGO: *Il Carducci intimo* « *Il Secolo XX* » novembre, 1902.

PETROCCHI P.: *Giosue Carducci.* — Milano, Vallardi, s. a.

PETROCCHI P.: *A Giosue Carducci*, Ode. — Milano, 1890.

PICCIOLA G.: *Le rime nuove di G. Carducci* « *Cronaca Minima* » 1887, n. 30.

PICCIOLA G.: *Le opere di G. Carducci* « *Lettere e Arti* » 1890, n. 15.

PICCIOLA G.: *Giosue Carducci*, discorso. — Bologna, Zanichelli, 1901.

PIETRINO: *Carducci a Campiglia* « *Capitan Fracassa* » 1886, n. 274.

POGGI G.: *Le poesie di Giosue Carducci* « *Rassegna Nazionale* » 1 gennaio 1902.

POLETTI F.: *Sulla funzione della scuola classica*, al professor G. Carducci. — Udine, 1891.

PREVITI LUIGI: *Della decadenza del pensiero italiano* (Capitolo XIII: Giosue Carducci e la novella scuola verista) — Firenze, 1885. (II edizione).

Pipitone Federico G.: *Note di letteratura contemporanea.* — Palermo, Pedone-Lauriel, 1891, in-8, pag. 184.

Puppo A.: *Primavera Italica.* — Genova, Ciminago, 1891 in-8, pag. 10.

Quarta F.: *Il Satana nell'Arte.* — Roma, 1898.

Ranzi G.: *Il Risorgimento italiano nella poesia di G. Carducci.* — Bologna, Zanichelli, 1906.

Razetti Napoleone: *Per una felce*, ode, con una lettera di G. Carducci. — Roma, Sommaruga, 1882.

Razetti Napoleone: *Carmi e Odi Barbare*, con due lettere di G. Carducci. — Modena, edit. Sarasino, 1892.

Razetti Napoleone: *Intorno ad una poesia di G. Carducci.* Supplemento letterario all' « *Eco dell'industria* ». — Biella, 12 ottobre 1879.

Reforgiato V.: *L'elemento epico nelle Odi Barbare di Giosue Carducci.* — Catania, 1898.

Resto del Carlino, giornale di Bologna, del 1° gennaio 1905, contiene brevi scritti di 46 scrittori ed uomini politici intorno al Carducci.

Ricci M.: *Sopra un saggio di versione latina delle Liriche di Giosue Carducci* « *Rassegna Nazionale* » 19 febbraio 1893.

Rocca L.: *L'ode di G. Carducci: La chiesa di Polenta* « *Rassegna Nazionale* » 16 gennaio 1898.

Rod. E.: *Giosue Carducci* « *Nouvelle Revue* » 1889.

Romizi A.: *Paralleli letterari tra poeti greci, latini e italiani.* — 2ª ed. Livorno, Giusti, 1901, in-8.

Rossi V.: *Giosue Carducci; Su l'Aminta di T. Tasso.* (Giornale storico della lett. ital. — 1898.

Roux O.: *Le Memorie di G. Carducci* « *L'Italia Moderna* » 1 luglio 1903.

Salveraglio Filippo: *Saggio di Bibliografia Carducciana. Estratto dalla* « *Rivista d'Italia* » Roma, 1901. Edit. Società Dante Alighieri.

Saraceno: *Rime Nuove di G. Carducci* « *Capitan Fracassa* » 1887, n. 171. (*Saraceno* è pseudonimo di Luigi Lodi).

Scarfoglio E.: *Ça ira* di G. Carducci « *Domenica Letteraria* » 1883, n. 18.

Setti G.: *Sei Odi Barbare di G. Carducci* « *Dom. del Fracassa* » 1885, n. 49.

Sewal Frank: *Giosue Carducci, and the Hellenic reaction in Italy* « *Harper 's Magazine* » n. 482, London, July, 1890.

Sicardi E.: *Le rime di F. Petrarca di su gli originali*, commentate da G. Carducci e S. Ferrari « *G. st. lett. it.* » 1900.

Siciliani L.: *Giosue Carducci e Giovanni Pascoli* « *Cronache della civiltà Elleno-Latina* » 1902, n. 3.

Simonatti Mario: *In memoria di Giosue Carducci* « *Letture Venete* » marzo, 1907.

Simonatti Mario: *Il Carducci Maggiore* « *Letture Venete* » 1 settembre 1907.

Simonatti Mario: *In morte di Giosue Carducci*, canzone. — Bologna, 1907, Editrice la rivista letteraria « *Rinascimento* ».

Simonatti Mario: *Discorso commemorativo*, detto a Parigi la sera del 19 giugno 1907 per invito della *Società di Artisti Italiani.* — Bologna, 1907, in « *Rinascimento* » anno II, n. 3.

Simoni Renato: *Il prof. Carducci* « *La Lettura* » 1904, n. 12.

Squillace F.: *Le tendenze presenti della letteratura italiana.* — Torino, Roux e Viarengo.

Stampini E.: *Le Odi Barbare di G. Carducci e la metrica classica.* — Torino, Loescher, 1881.

Stiavelli Giacinto: *Sul Ça ira di G. Carducci* « *Gazzetta Italiana* » 1883, n. 26.

Tarozzi Giuseppe: *Paganesimo e libertà in Giosue Carducci e Federico Nietzsche* « *Nuova Antologia* » marzo, 1903.

Teza E.: *Giosue Carducci* « *Lettere e Arti* » 1890, n. 41.

Teza E.: *Quattro Odi di G. Carducci tradotte in Boemo.* « *Rivista Critica* » 1890, n. 3.

Tomaselli A.: *Le opere di G. Carducci* « *Vita Nuova* » 1889, n. 15.

TOMASELLI A.: *Le Terze Odi Barbare di G. Carducci* « *Rassegna Emiliana* » novembre, 1889.

UGOLINI C.: *La Chiesa di Polenta* di G. Carducci « *Rivista Romagnola* » 1897, n. 16.

VANNI M.: *Glorie e speranze: Giosue Carducci* « *Il Salotto* » 1900, n. 2.

VESPA: *Zoologia contemporanea.* — Roma, 1886, (Giosue Carducci, Felis Leo, ispidus insolens), pp. 9-11.

VIAGGI CESARE: *Giosue Carducci quale è fra gli intimi* « *Giornale d'Italia* » 18 settembre 1905.

VILLANI C.: *Per due Odi di G. Carducci* « *Fanfulla della Domenica* » 1891, n. 48.

VILLANI C.: *Per il Cadore* di G. Carducci. — Firenze, 1892, 1 ottobre « *Rassegna Nazionale* ».

VILLANI C.: *La poesia della famiglia nel Carducci.* « *Roma letteraria* » 1899, n. 2.

VILLANI C.: *Giosue Carducci e il sig. Limentani* « *Cyrano de Bergerac* » 1903, n. 2.

VITELLESCHI A.: *L'Inno a Satana* di Giosue Carducci. — Roma, Guerra, 1882.

WIESE B.: *Alcune osservazioni alle Cantilene e Ballate pubblicate da G. Carducci* « *Giornale storico della letteratura italiana* » 1883.

ZANELLA E.: *Il Consalvo;* osservazioni sul giudizio di G. Carducci. — Rovigo, 1888.

ZANELLA E.: *Del Piemonte,* ode di G. Carducci. — Adria, Guarnieri, 1890, in-8, pag. 14.

ZANICHELLI DOMENICO: *Studi politici e storici.* (Le poesie politiche di Giosue Carducci). — Bologna, Zanichelli, 1893, pp. 479 a 717.

ZANICHELLI DOMENICO: *Discorsi e studi.* (Giosue Carducci nella vita bolognese). — Bologna, Zanichelli, 1903.

ZENDRINI D.: *Heine Enrico e i suoi interpreti Giosue Carducci, Giuseppe Chiarini* « *Nuova Antologia* » dicembre, 1874.

Zocchi G.: *Verismo e verità*; ai poeti moderni. — Modena, 1880. (G. Carducci e gli Dei; le Odi Barbare e la Metrica).

Zocchi G.: *Verismo e verità;* III edizione con aggiunte. — Prato, 1881.

Zocchi G.: *La Musa del Carducci* « *Il Manzoni* » 1895, n. 2.

Con questo breve saggio Bibliografico intesi solamente di comporre un indice degli scritti Carducciani da me consultati cercando notizie utili al mio ragionare.

Chiedo *venia* al lettore per gli errori tipografici e ortografici sparsi quà e là nel testo, e dei quali fu causa la frettolosa stampa del libro.

Ma se questo volumetto sarà accolto benevolmente dagli studiosi, sì da raggiungere un' altra edizione, userò in questa maggior diligenza.

Libreria Editrice NICOLA ZANICHELLI - Bologna

OPERE DI GIOSUE CARDUCCI

La collezione comprenderà una ventina di volumi in-16 di circa 400 pagine ciascuno vendibili al prezzo di Lire 4, anche ognuno per sè. In questa collezione saranno stampate *tutte le opere, prose e versi di Giosue Carducci.*

Cento esemplari di questa collezione numerati progressivamente si stampano su carta a mano in formato di ottavo massimo, al prezzo di lire 20 ogni volume.

Sono pubblicati i seguenti volumi:

1. - *Discorsi letterari e storici.*
2. - *Primi saggi.*
3. - *Bozzetti e scherme.*
4. - *Confessioni e battaglie*
5. - *Ceneri e faville.* Serie prima (1859-1870).
6. - *Juvenilia e Levia Gravia.*
7. - *Ceneri e faville* Serie seconda (1871-1876).
8. - *Studi letterari.*
9. - *Giambi ed Epodi e Rime nuove.*
10. - *Studi, saggi e discorsi.*
11. - *Ceneri e faville*, Serie terza (1877-1901).
12. - *Confessioni e battaglie* Serie seconda.
13. - *Studi su Giuseppe Parini (Il Parini Minore).*
14. - *Il Parini Maggiore.*
15. - *Studi su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso.*
16. - *Poesia e storia.*
17. - *Odi Barbare. Rime e ritmi.*
18. - *Archeologia poetica.*

GIOSUE CARDUCCI

Garibaldi - Versi e Prose - Un volume in-16 . . . L. 1,50
Satana e Polemiche Sataniche. Un volume elzeviriano » 1,—
Per la morte di G. Garibaldi. - Discorso - Un volumetto elzeviriano . . . . » 0,30
Delle Odi Barbare - Libro II - Un vol. elzeviriano » 3,—
Rime e Ritmi - Un volume elzeviriano . . . . » 2,—
Ça ira - Versi e prosa - Un volume elzeviriano . . » 1,—

Prezzo L. 2